



***Rivista telematica della
Venerabile Loggia Martinista
“Don Vincenzo Borghini”
e delle Sorelle e dei Fratelli delle
Colline Toscane.***

(Vincenzo Borghini fu un grande ermetista dell'età manierista e Maestro di Alchimia di Francesco I de' Medici)

n.º 22 - Maggio 2013

SOL IN TAURO LUNA LEO

**“Nessun insegnamento Martinista è segreto”
Dai Quaderni Iniziatici di Papus**



**PAPA FRANCESCO
E LA “MODERNITÀ”**

L'elezione di un papa come Bergoglio ha suscitato entusiasmi da stadio nel popolo dei fedeli e ancor più ne susciterà in futuro. La semplicità, la bonomia, l'umiltà, la simpatia di questo papa sono delle doti personali e innegabili di contro alla consueta arroganza, prevaricazione e corruzione di una gerarchia vaticana che ha rappresentato, ed ancora rappresenta, un iattura per il popolo italiano dei credenti e dei non credenti, anche se la massa dei semplici legati, come sempre, ad una religione tradizionale per superstizione, convenienza o, peggio, per fede non vede, non pensa, non ascolta.

La *fides* dei nostri antenati romani non aveva il significato odierno. Esprimeva un concetto di lealtà, di fedeltà alla parola data, di onore e dignità, ormai quasi completamente

perdute nel mondo post-moderno. Papa Francesco con la sua personalità estroversa e benedicente era ormai indispensabile per il restauro (si fa per dire) di una chiesa ancora rigidamente ancorata alla sua natura dogmatica quanto in realtà devoluta alla deteriorata “modernità” del nostro tempo.

Francesco è una apprezzabile e nuova copertina al solito pontificale codificato ormai da centinaia e centinaia di anni. Ma anche questa copertina non può più coprire l'antico odore di muffa ed in realtà lo emana ancora con un'apparente forza, sempre più inane e disperata.

Nella sua prima omelia, Francesco si è riferito alla beneficenza cattolica, apprezzabile ancor di più se fosse originata dalla vendita di beni immensi accumulati da secoli e non, come sempre, dai denari altrui.

Predicando contro i cocchi che il capitalismo selvaggio ha provocato, Francesco ha detto che:

“ Se non confessiamo Gesù Cristo, diventeremo una ong assistenziale ma non la Chiesa, sposa del Signore”.

Ammettendo che la chiesa, come sarebbe auspicabile, divenisse questa ong, ciò che si vuol far prevalere non è la giustizia e i diritti dell'uomo, ma ancora una volta la fede e la chiesa.

Alla sua presidente argentina, Cristina Kirchner che ha vinto le elezioni introducendo eutanasia, fecondazione artificiale e matrimonio omosessuale, Francesco ebbe a dichiarare:

“Le donne sono naturalmente inadatte per compiti politici. L'ordine naturale e i fatti ci insegnano che è l'uomo il politico per eccellenza, le scritture ci mostrano che le donne da sempre supportano il pensare e il creare dell'uomo, ma niente più di questo”.

I pregiudizi contro le donne sono connaturati alla dottrina cristiana. Ecco un florilegio tratto da testi canonici:

“Durante l'istruzione, la femmina deve osservare il silenzio, in piena sottomissione. Io non permetto alla femmina d'insegnare né di dominare l'uomo. Che essa si tenga in silenzio.” (S. Paolo)

“Femmine, siate sottomesse a vostro marito come al Signore.” (S. Paolo)

“Abbassate i vostri occhi con modestia e mantenete la vostra bocca nel silenzio. Permeate le vostre orecchie della parola di Dio; fissate sulla vostra nuca il giogo del Cristo. Sottomettetevi a vostro marito, e siate assai defilate; occupate le vostre mani nei lavori della lana, non uscite di casa e apparirete più preziose dell'oro.” (Tertulliano)

“Come individuo, la femmina è un essere gracile e difettoso... la femmina è stata creata più imperfetta dell'uomo, anche nell'anima... Il matrimonio senza unione carnale è il più santificante... L'uomo è stato creato per la più nobile delle opere, quella dell'intelligenza... come la femmina è stata creata per la generazione... (S. Tommaso d'Acquino)

“Le vostre femmine sono le vostre serve e voi siate i padroni delle vostre femmine” (S. Agostino)

“Ogni femmina deve arrossire di vergogna al pensiero di essere femmina.” (S. Clemente d'Alessandria)

“Se Dio a dato a l'uno l'autorità e all'altra la sottomissione, il fine è quello di far regnare la pace”

(S. Giovanni Crisostomo)

“E' nell'ordine naturale che le donne servino gli uomini.” (Graziano, teologo del XII secolo)

“La femmina è il prodotto di un osso in soprannumero.” (Bossuet)

“La femmina è un animale inetto e stupido. La femmina sarà sempre femmina, vale a dire stupida.”

(Erasmus da Rotterdam)

Ciò che si pensa delle donne e ciò che loro si rimprovera è stato codificato in particolare nelle prediche di S. Bernardino da Siena (che fra l'altro tuona contro la sodomia e ne invoca il rogo a punizione):

Le donne sono deboli e valgono poco.

Le donne sono prive di ingegno e non è bene che si dedichino alle lettere.

Le donne dovrebbero solo tessere e fare figli . Per l'uomo il matrimonio è solo fonte di fastidi e di spese, ed è necessario solo per la procreazione.

La donna non se tenere i segreti; è per questo che Gesù risorto è apparso per primo alle donne, per spargere la voce più velocemente! Alle donne piace essere violentate.

Le donne sono infedeli .

Le fonti di tali accuse di S. Bernardino derivano da alcuni Padri della Chiesa (soprattutto Tertulliano e Girolamo.)

L'esclusione della donna dal sacro nasce da questi concetti e, oltre a ciò, nella terribile opinione della impurità, materiale, morale e spirituale delle “femmine”, considerate delle tentatrici alla lussuria, al peccato, alla tendenza diabolica: ma il punto consiste nel fatto che tale mentalità è tuttora vigente nel costume e soprattutto nella teologia cattolica.

Il teologo Hans Küng, prete sospeso *a divinis* ma di fama internazionale, pur dichiarandosi speranzoso nel nuovo papa, invoca delle riforme fondamentali nel sistema ecclesiastico:

“il ruolo della donna, l'enciclica *Humanae Vitae*, e quindi la contraccezione, l'ordinazione di donne, l'ecumenismo con le altre Chiese, l'apertura della Chiesa ai drammi del mondo, la morale sessuale”.

Ma dimentica l'anatema dell'eutanasia, dell'uso delle cellule staminali per usi clinici, della fecondazione artificiale, dei diritti civili degli omosessuali, che sono ancora visti, nel migliore dei casi, come degli alienati da curare.

Francesco, più la cura della eterna malattia vaticana, rappresenta la chirurgia plastica di un volto corrotto da secoli, ma forse è solo un belletto atto a coprirne le profondissime rughe.

E cosa dire dei dogmi che sono la mordacchia della ragione?

Sarà bene ricordarli, dato che la chiesa, pur ribadendoli se necessario, ne attutisce l'impatto nella comunicazione. Li riafferma, ma in un certo senso se ne vergogna, in quanto legati ad un passato definitivamente passato.

Gesù Cristo è il Figlio unigenito di Dio, generato, non creato, consustanziale al Padre, eterno e immutabile. Fu proclamato nel primo concilio di Nicea (325), in risposta alle eresie Ariane ed affini.

Dio è uno e trino. Fu definito dal primo concilio di Costantinopoli del 381. Dio è uno solo in tre persone: Dio-Padre, Dio-Figlio e Dio-Spirito Santo. Le persone divine sono distinte tra loro, ma la loro distinzione non divide l'Unità divina.

Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. Gesù Cristo, nell'unità della sua persona divina, ha due nature, quella umana e quella divina, ed è perfetto quanto alla divinità e perfetto quanto all'umanità. Fu proclamato nei concili di Efeso (431) e di Calcedonia (451), contro le eresie ariane, nestoriane ed affini.

Maria è Madre di Dio (*Theotokos*). Fu proclamato dal concilio di Efeso (431). Maria è Madre di Dio perché Gesù è Dio, contro l'eresia nestoriana, che vedeva in Gesù due persone, l'uomo Gesù e

il Logos. è un corollario del dogma dell'unicità della persona di Cristo.

Verginità di Maria. Definito dal II concilio di Costantinopoli (553), sancì la perpetua verginità di Maria, prima, durante e dopo il parto di Gesù Cristo.

Transustanziazione. È la conversione di tutta la sostanza del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, al momento della consacrazione. Fu proclamato nel IV concilio Laterano (1215), e fu confermato dal concilio di Trento.

Esistenza del Purgatorio. Fu sancita come dogma nei concili di Firenze (1439) e di Trento (1545-1563).

Immacolata concezione di Maria. Proclamata da papa Pio IX l'8 dicembre 1854.

Infallibilità pontificia. Fu definito nel Concilio Vaticano I con la costituzione apostolica Pastor Aeternus (18 luglio 1870). Il papa deve essere considerato infallibile quando parla *ex cathedra*, cioè quando esercita il suo "*supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani*" e "*definisce una dottrina circa la fede e i costumi*".

Assunzione di Maria. Fu proclamata da papa Pio XII il 1 novembre 1950. Definisce che la Madonna, finito il corso della sua vita terrena, fu "assunta" in Paradiso in anima e corpo.

Si potrebbe analizzare tutti questi “dogmi” e notarne che nella loro epoca rappresentavano delle preoccupazioni pragmatiche, più che dei concetti teologici.

La chiesa non può cambiare senza annullarsi. In fondo, come affermano tutte le profezie, Francesco è veramente l'ultimo papa, l'ultimo tentativo della jena vaticana di resistere all'impatto del mondo reale, alla civiltà che con fatica e difficoltà procede verso un mondo nuovo, in cui i miasmi di un cadavere che vuol credersi ancora vivo cesseranno il loro fetore.



Il Salmo 67, la Kabbalah Ebraica e lo Scudo di Davide

di Asterios S:: I:: L:: I::
Collina di Calci

Il Signore abbia compassione di noi e ci benedica!

Egli faccia risplendere il suo volto su di noi per sempre!

Perché si conosca in terra la Tua via, e fra tutti i popoli la Tua salvezza.

Ti riconosceranno allora le nazioni, o Signore, Ti lodino i popoli tutti.

Si rallegrino ed esultino le genti, perché Tu governi il mondo con giustizia, e guidi i popoli sulla terra per sempre.

Ti lodino i popoli, o Signore, Ti lodino i popoli tutti.

La terra ha prodotto i suoi frutti: ci benedica il Signore, nostro Dio. Ci benedica il Signore, lo temano tutti i confini della terra."

Il Salmo (figura a fondo documento) in forma di candelabro a sette braccia è stato rinvenuto negli scavi della Sinagoga di Ben Ezra nella parte meridionale della città del Cairo (parte più antica). Qui vivevano gli Israeliti al tempo della XIX dinastia egizia, durante il regno del faraone Merenptah (figlio di Ramsete II). Nella città di Gizah Moshè alzava la sua preghiera rivolgersi a Dio. Quando si allontanò dall'Egitto pregò un'ultima volta, lasciando le tracce indelebili della sua esistenza in questo paese. Tali tracce furono ritrovate, durante il regno del re babilonense Nabucodonosor, dagli ebrei, quando, sotto la guida del profeta Yrmeiau (Geremia), ritornarono in Egitto. Edificarono così presso Gizah, un Bet Hakenesset dedicato al grande profeta Yrmeiau. Da quel tempo si formò un quartiere israelita attorno a questa antica sinagoga, denominata del Rav Abraham ben Ezra. La Sinagoga fu devastata dai Romani quando conquistarono l'Egitto (30 a.C.).

Secoli dopo il terreno fu concesso dagli Arabi ai copti che vi costruirono la chiesa dell'Angelo Gabriele. Nel 1115 il Rabbino Abraham Ben Ezra venne da Gerusalemme in Egitto e si rese conto che il luogo della chiesa era quello dove anticamente Moshè e Geremia avevano pregato. *Ottenne dal patriarca ortodosso la restituzione del terreno dietro compenso e ricostruì la Sinagoga che ancora porta il suo nome. Nel 1894*

gli americani scoprirono, scavando in questa sinagoga, la Ghenizah (deposito di scritti) che racchiudeva, tra l'altro, la vecchia Torah: questo prova innegabilmente che si tratta dell'antica Sinagoga di Geremia.

Tra i reperti venuti alla luce si trova anche un'opera grafica, su pelle di cervo, della Menorah che riporta i versi del Salmo 67. *Questo dimostra la grande antichità del Salmo.*

La lettura quotidiana di questo capitolo dei Salmi con le parole poste in forma di Menorah è molto propizia e *permette alla persona di trovare grazia agli occhi di Dio e del prossimo.* Re David incise questo salmo su una lastra d'oro che portava sempre con se in guerra e grazie a essa ogni volta vinceva. Lo scudo di David era quindi costituito da questo Salmo: scudo in ebraico si dice 'Maghen', e il Maghen David è appunto lo 'Scudo di Davide' che è anche sinonimo di 'Stella di Davide', o Sigillo di Salomone, il doppio triangolo sovrapposto a forma di stella a sei punte, esagramma perfetto o Pantacolo come conosciuto in ambito Martinista.

Il Salmo 67, nella pratica quotidiana di preghiera (Seder), occorre leggerlo in forma di Menorah: chi lo legge correttamente in questa forma è illuminato dalla Shekhinah (cioè della presenza divina nel mondo terreno) e viene protetto tutto il giorno.

La Menorah ha 7 bracci per i 7 giorni della creazione; il Salmo è composto da 49 parole, numero che è multiplo di 7: 49 sono anche i giorni dell'Omer, che si contano da Pessach (Pasqua Ebraica) fino a Shavuot (Pentecoste Ebraica). Tutto ciò è in riferimento al ciclo completo e unitario di natura e creazione, dell'una nell'altra. Ancora il braccio centrale, il più lungo, **ha 49 lettere**: è dunque in armonia con tutto il resto. Non a caso poi il salmo è il 67° dei Tehillim (o Salmi in Ebraico): il numero 67 è anche il valore ghematrico della parola Zayn che in ebraico si scrive **zain yud nun** (7+10+50) = alla sephira BINAH (bet yud nun hé), l'intelligenza discriminante della mente umana: strumento affilato (ZAIN che significa anche ARMA) per separare anche gli opposti tra di loro, per distinguere il Bene e il Male.

Il primo verso del salmo è introduttivo: il Salmo è composto quindi di sette versi, che corrispondono ai sette bracci della Menorah.

Così recita la nota del Siddur "Chiunque osservi ogni giorno questo Salmo, disegnato in forma di Menorah, troverà grazia e comprensione agli occhi di Dio. Chi poi lo reciti ogni giorno al sorgere del sole sarà indenne da disgrazie e avrà gli stessi meriti di chi accenda lumi in Sinagoga,

come è detto nella Bibbia (in Proverbi 6,23): *Poiché il comandamento è una lampada e l'insegnamento una luce ...* ".

Occorre premettere che il più profondo significato mistico del Salmo è comprensibile solo ai cabalisti di religione ebraica.

Le lettere finali dei **primi tre** versetti (hé kaf mem) e **le lettere finali** degli **ultimi tre versetti** (mem tzadi vav) hanno un valore numerico che corrisponde a quello delle parole **Adonay** e **Qol**, ovvero "*Voce del Signore*".

Accanto a questa evidenza ghematrica è individuabile il nome divino **Yah**, che si ottiene con la prima lettera iniziale e quella finale del **verso mediano** (il più lungo) **del Salmo**.

Le lettere Alef-Lamed-Yud, ricavate dalle iniziali dei primi tre versetti alludono a uno degli appellativi segreti più potenti di Dio: la somma ghematrica infatti fa 41 (1+30+10) che è a sua volta la somma dei 2 più importanti Nomi di Dio: Il Tetragramma più lo YAH (quest'ultimo nome lo ritroviamo, abbiamo visto testé, all'inizio e alla fine del versetto centrale, il 4°).

41 è il numero anche dell'ariete, **AYL**: dal suo corno si ricava lo Shofar, la Tromba del Signore e del Popolo di Israel: fu la voce dello shofar, eccezionalmente forte e potente, suonato dalle nubi che ricoprivano la cima del monte Sinài che fece tremare il Popolo di Israele (Esodo 19,20). Lo shofar è usato per annunciare la luna nuova e le feste solenni (Numeri 10;10, Ps. 81;4) così come per proclamare l'anno del Giubileo (Levitico 25;8-13). Viene suonato anche il primo giorno del settimo mese (Tishri) per proclamare Rosh haShana (Levitico 23;24 e Numeri 29;1). In tempi lontani venne usato anche durante altre cerimonie religiose e processioni (II Sam. v. 15; I Chron. xv. 28), **o nelle orchestre come accompagnamento alle formule di preghiera** (Ps. xcvi. 6; comp. ib. xlvii. 5). Più spesso venne usato come segnale di battaglia, come la tromba d'argento menzionata in Numeri 10;9 "quando nel vostro paese andrete in guerra contro il nemico che vi attaccherà, suonerete le trombe con squilli di acclamazione e sarete ricordati davanti al Signore vostro Dio e sarete liberati dai vostri nemici; il suonare il corno trae origine dal sacrificio di Isacco. Nella tradizione biblica Isacco fu salvato dal sacrificio, e al posto suo Abramo sacrificò un ariete rimasto impigliato per le corna, in un cespuglio sul monte. Così, suonando il corno Dio si ricorda della fede di Abramo, della salvezza di Isacco e di quella della sua discendenza."

41 è inoltre il numero della Forza (AYL), di EM (madre) ricordando che la Sefhira Madre è Binah e questi primi tre bracci del candelabro sono

infatti a sx dal lato della sephira della forza; **le lettere finali dei primi 3 bracci** sono **Hè Caf Mem** (5+20+40) 65, con medesimo valore ghematrico di **Adonai, Hallel** (lode), **Mezuzah**, del **6° nome di Hashem del 72 dello Shemot, Lalahè** (pronunciato anche LeLAHE') o Lelah, esso è la Porta tramite la quale entrano le preghiere: contiene la giusta misura tra Din e Rachamin, protegge dagli spiriti malvagi; è il nome da evocare prima di coricarsi affinché l'anima ascenda verso luoghi sicuri e piacevoli. La sua energia serve da veste alla Shekhinah per manifestarsi ne mondo; guida verso la trasformazione della propria preghiera in una lode verso la Merkavah, il Carro Divino!

Le lettere iniziali degli **ultimi 4 bracci** **Yud, Yud, Alef, Yud** (10+10+10+1) 31 che equivale al Nome di Dio **EL**, il Nome che Dio rivelò ad Abramo, il Nome del lato dell'Amore (Chessed), parte destra delle Sephirot. Ma anche equivalente alla parola principe del diniego = NO (LO). **Le ultime tre lettere degli ultimi 3 bracci** (**Tzaddi Vav Mem**), hanno valore numerico complessivo di 136 (90+6+40) e alludono alla Preghiera (**qol**) che equivale a Digiuno (Zom) con medesimo valore numerico, ma anche a Ricchezza (**Mammon**) da donare (cfr richiamo a Kippur al Giorno dell'Espiazione per il Popolo di Israele) La Destra di Dio (Yamim YHVH), Yun (studio, ricerca e meditazione) e Oni (povertà).

Riproduzioni del testo del Salmo 67, sotto forma di una Menorah era molto d'uso nel XV secolo e appare in libri di preghiere e in amuleti dei secoli XVIII e XIX secolo.

In uno studio chassidico dei primordi di questo movimento religioso si legge:

Il Santo Benedetto Egli sia, ha rivelato questo Salmo 67 al Re David inciso su un piatto d'oro nella forma di una Menorah che fu anche mostrata a Moshè. Re David riportò l'Emblema del Salmo 67 nella forma di una Menorah sul suo scudo [Magen David] di battaglia. Scholem afferma che questa tradizione era stata già riportata nel 1470 e a Praga nel 1580 in un opuscolo chiamato The Golden Menorah. Il Salmo 67 è stato associato alla Menorah (chiamato spesso la Menorah-Psalms) a causa di alcune somiglianze strutturali e richiami tra l'impianto testuale del Salmo e la forma di una Menorah. Occorre specificare che il potere mistico imputato a questo salmo è da attribuire alla particolare interpretazione data a questo Salmo dallo Zohar, l'opera principale della Kabbalah. Quando esaminiamo questo Salmo ci

accorgiamo che, escludendo il primo verso soprascritto, **la composizione consiste di sette versetti corrispondenti alle sette braccia della Menorah**. Inoltre, il numero totale di parole ebraiche contenute in questi sette versi è di **49**.

E Rashì su Esodo 25:35 afferma che il numero totale di elementi decorativi della Menorah come descritto nella Torah, e cioè coppette, fiori, boccioli, pomi, calici, fanno un totale di **42 elementi** (cfr il numero del Santo Nome di Hashem di 42 lettere), e quando aggiungiamo il "sette" del numero dei rami, si arriva a 49.

Più rilevante, tuttavia, è il fatto che, se si conta il numero di **parole** in ogni versetto nella loro precisa sequenza, otteniamo la seguente disposizione simmetrica: 7, 6, 6, 11, 6, 6, 7. Ora, se prendiamo questi numeri e li rappresentiamo in unità di lunghezza e li riportiamo in un disegno vediamo che si formerà una Menorah in proporzione perfetta. I bracci della Menorah sui lati esterni sono di identica lunghezza (7). All'interno le due braccia, essendo più brevi, sono formate da sei parole a testa. Il quarto o stelo centrale costituente il dorso del Menorah è il più lungo, con il maggior numero di parole: undici.

Ma c'è qualcosa nel testo stesso, che suggerisce una connessione con la Menorah? Forse un indizio si trova nell'ultima parte del verso di apertura. . . *"Egli faccia risplendere su di noi il Suo volto, per sempre"*: [yaer] verso di noi [ittanu] (67:2). La parola ebraica *ittanu* significa letteralmente "con noi." Questo potrebbe significare che preghiamo per la Luce Divina affinché illumini noi, all'interno, cosicché noi stessi potremmo irradiare quella luce verso l'esterno. Questo stesso pensiero è suggerito anche da un altro versetto dei Salmi: *Ki atta tayir nerì* (Salmo 18:29), cioè *Poiché tu Signore sei colui che fa accendere la mia lampada*.

La "Lampada" dell'uomo può essere interpretata come parte degli aspetti della sua personalità che, *una volta santificati dal "contatto" con Dio*, sono in grado di irradiare ispirazione spirituale per tutti gli altri. Questo potrebbe essere il significato di "Lo spirito dell'uomo è la lampada del Signore" (Prov. 20:27). Ma non è questo il vero significato simbolico della Menorah? Che l'uomo può servire Dio, irradiando luce e quindi diventare una lampada del Signore?

Tuttavia, la fonte di attribuzione del potere mistico di questo Salmo è da ricercarsi nella interpretazione data nella Zohar da Rabbi Eleazar, figlio di Rabbi Shimon bar Yochai: questi meditava le parole del Salmo: *Dio sia Misericordioso verso di noi* (Sal 67).

Egli disse: "Il re David si alzò, lodò e ringraziò il

Santo Re. **Stava studiando la Torah nel momento in cui il vento del nord è salito e ha toccato le corde della sua arpa, in modo che ne uscì fuori una musica.**

Quale fu la musica suonata dall'arpa? Quando il Santo si muove verso i carri celesti e verso le schiere angeliche per dare sostentamento a tutti gli esseri celesti, tutti sono riempiti di gioia e cantano. Iniziano i loro inni con queste parole: *Dio abbia pietà di noi e ci benedica, e faccia brillare il suo volto su di noi*.

E l'arpa, quando suona toccata dal vento, canta così: **"Lascia che i popoli ti lodino, o Dio, permetti che tutte le genti lodino Te, o Dio"**. (6° versetto)

Quanto a David, quando si svegliò e lo Spirito Santo mosse lui, cantò: *Allora la terra darà i suoi prodotti, e Dio, Dio nostro, ci benedirà; Dio ci benedirà, e tutti i confini della terra lo temeranno* (7° versetto).

Questo ha cantato lo strumento in modo tale da portare verso ciò che è in basso la divina bontà del Santo Benedetto, verso cioè il mondo di Malkhut. In seguito David ha riunito tutte queste strofe in un Salmo, **il Canto dell'Arpa** [Shir Haneginot]. Ciò che ha incoraggiato lo Zohar ad adottare tale peculiare e distintiva interpretazione al Salmo 67 è stata l'anomala premessa introduttiva alla sua lettura.

Diversamente dalla maggior parte degli altri Salmi, **questo salmo è presentato infatti in una forma anonima**, senza menzione del suo autore o l'occasione che l'ha spinto alla sua composizione. Non si tratta quindi di "un salmo, una canzone da suonare con uno strumento musicale a corda [baneginot]" ma piuttosto, come lo Zohar conclude, che David chiamò tale salmo come *la canzone della peculiare musica dello strumento a corda* [shir ha'neginot], che in realtà è stata suonata dall'arpa stessa.

L'origine del "canto dell'arpa" è stato trovato dallo Zohar in uno sviluppo dei seguenti versi di uno dei Salmi di Davide.

"A mezzanotte mi alzo per rendere grazie a Te per i tuoi giusti giudizi (Sal 119:62)". Come ha fatto David a sapere quando era mezzanotte? Un arpa appesa sopra la sua testa e, quando si avvicinò la mezzanotte, un vento del nord ha cominciato a soffiare in modo che l'arpa ha cominciato a suonare da sola. Immediatamente, David si alzò e studiò la Torah fino all'alba. "

E così il racconto di una musica che si producesse da un'arpa con il semplice tocco del vento era già parte dell'universo religioso di David. **"Attraverso la musica di un'arpa un Salmo, una canzone (67:1)"**.

Secondo lo Zohar, i sette versetti di questo Salmo rappresentano l'espressione poetica dell'interazione tra quattro entità:

1) *gli Esseri Superni*

2) *il Vento del Nord*

3) *l'Arpa*

4) *David*

tutti questi elementi interagiscono all'avvicinamento della Presenza Divina.

-Gli *Esseri Superni* cantano il secondo versetto ("il Signore abbia compassione di noi e ci benedica. Egli faccia risplendere su di noi il Suo volto per sempre")

-*il Vento del Nord* contribuisce al terzo versetto ("cosicchè sulla terra sia riconosciuto il Tuo modo di agire, e la Tua salvezza tra tutti i popoli")

-*l'Arpa* al versetto quattro (Allora o Signore le Nazioni Ti riconosceranno, tutte le nazioni Ti riconosceranno") e presumibilmente anche i versetti 5 e 6 ("Possano i popoli gioire e giubilare perché Tu governi il mondo con giustizia e guidi i popoli sulla terra per sempre. / Pertanto o Signore le Nazioni ti riconosceranno. Tutte le Nazioni ti riconosceranno!")

-*David* conclude con i versi 7 e 8 ("La terra ha dispensato il suo prodotto! Possa benedirvi il Signore, il nostro Signore! / Possa il Signore benedirvi e tutti i più remoti confini della terra Lo temeranno").

Dal momento che il Salmo è chiamato il "Canto dell'Arpa", una particolare attenzione deve essere data ai versi attribuiti all'arpa. Questi versi rimandano tutti ad una chiamata generale sulle Nazioni e sui Popoli del mondo per rendere grazie al Signore nella gioia. Questo, secondo lo Zohar, *"significa che quando le nazioni pagane riconosceranno il Santo, la sua gloria sarà compiuta nei cieli superiori e sulla terra"*. E' ormai chiaro che la tradizione riportata sopra, che questo Salmo è stato **rivelato** a David e non da lui composta nel modo usuale e quindi **non a lui attribuita**, è basato sul Zohar. Tuttavia, come abbiamo visto, il testo nello Zohar non fa menzione di una Menorah. Da dove, quindi, arriva l'idea che il Salmo "è stato rivelato a David incisa in forma di una Menorah" ? La risposta sta nelle parole che seguono: ". . . come è stato anche mostrato a Moshè".

Ecco la connessione che è stata fatta quindi con il racconto biblico sulla base del quale il Comando di Dio prescrive a Moshè di costruire per il Tabernacolo una Menorah di oro purissimo. Dopo aver tratteggiato la forma e le dimensioni, a Moshè è detto: *'abbi cura di fare secondo i modelli che ti furono indicati sulla montagna'* (Esodo 25:40). Il commento dei Maestri (Rashi)

dice che: "Queste cose ci ribadiscono che Moshè ebbe difficoltà nel costruire la Menorah finché il Santo, benedetto Egli sia, gli mostrò una Menorah di Fuoco". Evidentemente, il problema di Moshè era quello di visualizzare la forma della Menorah. Una volta acclamate le somiglianze strutturali tra il Salmo 67 e la Menorah e della attitudine divina ad istruire in termini di parole, le due tradizioni si fondono mostrando Dio che indica a Moshè una corretta progettazione del candelabro rivelando il Salmo 67 come strutturato a forma di una Menorah. Abbiamo così scoperto un'altra somiglianza tra il Salmo 67 e la forma della Menorah, entrambi, secondo fonti indipendenti, erano divinamente rivelati: il Salmo 67 a David e la forma della Menorah a Moshè. Quanto di più naturale di unire entrambe le tradizioni in modo che sia Moshè che David siano immaginati nell'avere una medesima visione: il testo del Salmo 67 compiuto nella forma della Menorah. Moshè ottiene per mezzo dell'apprendimento un nuovo e spiritualmente potente salmo. David ricava, adottando il salmo 67 che dinamicamente forma la Menorah, un emblema per il suo scudo battaglia.

Secondo la Kabbalah, l'origine divina di questo Salmo ha definitivamente dotato questi suoi versi di poteri eccezionali. Dopo essere stata pronunciata da Esseri Celesti in risposta alla vicinanza della Presenza Divina e da David in risposta allo Spirito Santo, questi versi possono continuare ad *effettuare cambiamenti tangibili*, se pronunciati con il giusto pensiero e intento. Si può, quindi, apprezzare l'uso liturgico speciale a cui il Salmo 67 è stato inserito. Nella tradizione ashkenazita, il Salmo 67 (insieme con il Salmo 144) è recitato immediatamente prima delle preghiere della sera [ma'ariv] a conclusione del sabato.

Mentre si torna nel mondo di tutti i giorni di solito ostile, il religioso cerca assicurazione della Presenza Divina invocando un testo sacro che emani dal mondo superno. Anche nell'arte, nel regno del simbolico, quando si raffigura la Menorah sulla Santa Arca o su amuleti, c'è il desiderio di migliorarne il suo potere mistico armandola con il Salmo 67.

E' nel senso più profondo della natura transazionale e dinamica dell'incontro tra Divino e umano che possiamo meglio comprendere la connessione tra Salmo 67 e la Menorah. Fin dall'inizio, i nostri maestri, nello studio della Menorah, sono stati colpiti dallo strano spettacolo dell'uomo che serve Dio con l'accensione delle lampade in presenza del Divino che è la sorgente di tutta la Luce. Ma anche qui ben presto

percepirono la natura reciproca dell'uomo che risponde a Dio, Il Quale risponde all'uomo. L'uomo prepara lo stoppino e l'olio, ma Dio fornisce il fuoco. Tuttavia, per mantenere la luce accesa, l'uomo deve tendere lo stoppino e costantemente riempirlo di olio. *L'arpa canta perché è vibrata dal vento, che si muove in risposta alla presenza di Dio. E quando l'anima religiosa ascolta la musica eterea delle sfere, si unisce al canto e, fuori della propria esperienza, compone una "nuova canzone" di gratitudine e di adorazione, in modo che l'uomo stesso diventi una "lampada del Signore" che irradia luce e grazia e allontani l'ignoranza e l'egoismo. "E ciò attira la bontà del Santo per la Terra di sotto".*

Bibliografia

- 1) *The Menorah Psalm, Shubert Spero, Jewish Bible Quarterly, Vol. 37, No. 1, 2009*
- 2) *I Numeri del Segreto, Manuale di Ghemàtria e Numerologia Cabalistica, Nadav Crivelli. Ed Psiche 2, 2011*
- 3) *Siddùr Siyakh Yitzch. Ordine Delle Preghiere. 2006, Ed Mamash*
- 4) *I Settantadue Nomi di Dio, Il Segreto del Nome, Nadav Hadar Crivelli, Ed Psiche 2, 2012.*
- 5) *Tikkùn Tehillim, Moise Levy Editore Milano 2010.*
- 6) *Qabbalah Visiva, Giulio Busi, Editore Einaudi (collana i millenni) 2005.*



LA LUCE

Di Camael A::I:: Collina di Firenze

Una pianta senza luce non potrebbe vivere come non potrebbe vivere senza gli altri tre elementi fondamentali quali acqua, aria e terra. La forma più semplice di vita che nasce dal connubio dei quattro elementi, più di ogni altra, è indice di come da essi possano fiorire la bellezza, l'armonia, l'arte e l'amore.

La semplicità vitale di questi esseri vegetali lascia quindi intravedere facilmente o quantomeno ipotizzare senza alcun dubbio che essendo privi di sentimenti poiché privi di spirito intelligente non dovranno mai in vita sua compiere lo sforzo di conoscere se stessi perché in grazia, essendo già se stessi, la loro sopravvivenza sarà esclusivamente legata alle proprie caratteristiche ambientali. Anche l'uomo, sommariamente è già se stesso, tuttavia saranno le domande che si porrà che lo porteranno o meno sui sentieri della conoscenza o su quelli dell'oblio.

Rispettando le regole dei due regni animale e vegetale, poiché il paragone verte molto sinteticamente alle rispettive analoghe differenze, è giusto ricordarne le più significative: Le piante producono glucosio amido legno, l'uomo produce glicogeno grasso e ossa. Nei rispettivi cicli vitali quindi il glucosio, l'amido e il legno delle piante svolgono quello che il glicogeno il grasso e le ossa svolgono per l'uomo con la differenza sostanziale che la pianta riesce a trasformare l'energia luminosa del sole in energia chimica attraverso il processo di fotosintesi per il proprio nutrimento, l'uomo invece deve procurarsi tutto ciò che gli serve sia per il nutrimento fisico sia per il nutrimento spirituale.

Senza cadere nell'ovvietà delle differenze elencate, poiché questa tavola vuol trattare un tipo di luce diversa da quella del sole, la precisazione doverosa nasce da una



domanda che seppur possa essere anch'essa banale a tutt'oggi non trova risposte univoche: In natura abbiamo infiniti esempi di semplicità vitali nonostante ciò al genere umano manca quella grazia che per sua deficienza è spinto verso il bene o il male ove in ogni caso trovare una risoluzione al suo destino. Può il creato essere tenebra illuminata e per questo l'uomo spinto a cercar la via della salvezza dai meandri più oscuri di se stesso?

Potremmo asserire, come altri hanno fatto, che ogni cosa abbia il proprio spirito le cui caratteristiche siano in rapporto alla funzione della cosa stessa. In ogni caso la cosa certa è che lo spirito dell'uomo sia l'unico "spirito intelligente" in vita che possa, grazie alle sue prerogative di "essere sublime" riuscire nel tentativo di bilanciare se non addirittura dominare i propri istinti che smuovono incessantemente tutto ciò che esiste e si forma. Questo, noi Martinisti lo sappiamo e lo sapevamo ancor prima di giungere al varco della porta del tempio della nostra istituzione poiché per giungervi altri passi avevamo compiuto nelle vesti di profano.

Ricordo una bella frase di Carl Gustav Jung che diceva:

"Lodare e predicare la luce non serve a nulla se non c'è nessuno che possa vederla, sarebbe invece necessario insegnare all'uomo l'arte di vedere."

Bene, quell'Arte esiste ed esiste da secoli! Nelle antiche scuole iniziatiche egizie il Maestro diceva:

"Prega su te stesso ed otterrai così la limpidezza di coscienza ed energia di volontà per divenire luminoso. In questo ti avvicinerai all'ineffabile".

Anche a quel tempo, per far giungere il soggetto a uno stadio di prima iniziazione, venivano tolti i metalli considerati espressione di luce ingannevole e successivamente i postulanti erano sottoposti a diverse prove iniziatiche. Il primo viaggio simbolico era il transito nella TERRA degli inferi cioè verso

la profondità d'animo seguito dal viaggio attraverso l'ARIA, simbolo di spiritualizzazione, passando attraverso l'ACQUA, significante sorgente di vita, attraversando infine il FUOCO anch'esso purificatore e rigeneratore.

Nel notare l'importanza simbolica degli elementi e la somiglianza con le procedure iniziatiche massoniche è da specificare che nella ritualità egizia era prevista anche una prova adibita alla tentazione femminile ritenuta fondamentale per la nascita del puro sacerdote. Come sappiamo il rituale Massonico, durante la cerimonia di iniziazione al grado di apprendista prevede ci sia fatta una domanda direttamente dal Maestro Venerabile:

"che cosa volete da noi?"

il profano risponde: *"La luce..."* Ricordiamo ancora il Fratello Goethe le cui ultime parole sul letto di morte furono: *"Più luce..."*

Da quel momento il neo-iniziato se lo vorrà sarà posto di fronte al difficile compito di ritrovare quella Luce rappresentante l'energia vivificante, l'uscita dal mondo delle tenebre, la vita perenne e il lume dell'intelletto partecipante al mistero dell'essere per mezzo del lavoro che dovrà effettuare; Un percorso difficile ed in salita, un sentiero stretto che in ogni caso vuol guidarci verso la fonte di energia o emanazione dalla quale essa stessa promana.

Una luce questa che tradotta in termini di azione renderà partecipi sia il donatore che il ricevente che altro non è quella luce che ogni Filosofo Incognito richiama per l'iniziato durante la cerimonia di iniziazione. I simboli secolari quindi non danno la garanzia sulle possibilità di giungere a tale illuminazione ma ne tracciano un percorso e sarà per merito del proprio sentire se riconoscerlo o meno come nostro. La pianta di cui parlavamo allora potrà apparirci diversa e vista come un simbolo a nostra disposizione venirci in aiuto coadiuvando (per dirla in altri termini) la trasformazione da uomo-comune a uomo-pianta illuminato stavolta da luce vera.

Ma come compiere questa trasformazione? È possibile pervenire alla

Luce Vera e ritrovare il senso della Vita? Chi scrive, onestamente crede che si possa avvicinarsi a poco a poco a un'essenza esistente in noi che sia in stretto rapporto con piani animici superiori o quelli che più precisamente in Massoneria si usa dire "dove si possa *attingere forza e vigore*".

Per altro la luce (simbolica) che osserviamo tutti i giorni, allo stesso modo la vediamo in alternanza svanire, quasi volesse, nel nostro intento di coglierla, morire in quell'istante. Questo, se già non lo sapevamo, ci è già stato suggerito durante la nostra iniziazione quando da profani abbiamo proceduto attraverso una serie di momenti di morte seguiti a momenti di nuova vita. Nella speranza di aver intuito con certezza il giusto sentiero da noi scelto affinché si possa trasformalo da virtuale a reale non resterà quindi che affrontare la tenebra ricordataci dall'acronimo VITRIOL e per far questo dovremmo affidarci solo alle nostre forze nella speranza di trascendere l'IO che fin qui ci ha portati nell'atto di oltrepassare la tenebra per conoscere la verità.



Dalle opere di Honoré de Balzac. Citazioni Martiniste e alchemiche

Di e a cura di Igneus S:: I:: L:: I::
Collina di Firenze

1831

"La teologia mistica abbraccia l'insieme delle rivelazioni divine e l'esplicazione dei Misteri. Questa branca dell'antica teologia è restata segretamente fra noi. Jacob Boehm, [sic] Swedemborg, Martinez Pasqualis, Saint-Martin, Molinos,

Madame Guyon, Bourignon e Krudener, la grande setta degli Estatici, quella degli Illuminati hanno, in diverse epoche, degnamente conservato le dottrine di questa scienza, il cui fine ha qualcosa di spaventoso e gigantesco..."

Les Proscrits, nella Comedie humaine, Ed.Marcel Bouteron, Paris, Gallimard, coll."La Pléiade", t.X.pg.335.

Cfr. Amadou Robert," Balzac e Saint-Martin", *L'année balzacienne*, Paris, Garnier, 1965.

1832

"A quest'epoca, De Saint Martin, de Gence e pochi altri scrittori francesi, per metà tedeschi, erano le sole persone che, nell'impero francese, conoscevano il nome di Swedemborg."

Louis Lambert, nella *Comedie humaine*, Ed.Marcel Bouteron, Paris, Gallimard, coll. "La Pléiade, t.X, pg.359

Cfr. Amadou Robert," Balzac e Saint-Martin", *L'année balzacienne*, Paris, Garnier, 1965.

1835

1a

"Se l'universo ha un senso, ecco ciò che è più degno di Dio! Mi disse il Signor Saint-Martin, che vidi durante il viaggio che fece in Svezia."

Seraphita, nella Comedie humaine, Ed.Marcel Bouteron, Paris, Gallimard, coll."La Pléiade, t.X. pg.513

2a

[Dopo una citazione da Jacob Bohème] *" Potete conoscere la verità di questa citazione, riprese il tedesco, eleggendo la frase nella p.75 del Traité de la Triple vie de l'homme, stampato nel 1809, presso il Signor Migneret e tradotto da un filosofo, grande ammiratore dell'illustre calzolaio."*

Melmoth réconcilié, nella *Comedie humaine*, Ed.Marcel Bouteron, Paris, Gallimard, coll."La Pléiade, t.IX. pg.310.

3°

" [...] l'influenza dei matematici sulla felicità dell'umanità presa in massa; tesi sostenuta da Swedemborg e Saint – Martin [...]"

Il Misticismo [...] fu trasmesso a Madam Guyon, a Fénelon e alla Signorina

Bourignon da degli autori tedeschi, fra i quali il più illustre è Jacob Boehm. [sic] Poi nel XVIII secolo, ha avuto in Swedenborg un evangelista e profeta [...] il Signor Saint-Martin, morto di recente, è l'ultimo grande scrivano mistico. Ha dato soprattutto la superiorità di Jacob Boehm su Swedemborg; ma l'autore di Seraphita accorda a Swedemborg una superiorità senza contestazione possibile su Jacob Boehm alle opere delle quali ammette di non aver ancora capito niente”.

Prefazione al Livre Mistique, nella Comédie Humaine, Ed.Marcel Bouteron, Paris, Gallimard, coll.”La Pléiade, t.IX. pg.268
Cfr. Amadou Robert,” Balzac e Saint-Martin”, *L'année balzacienne*, Paris, Garnier, 1965.

Giugno 1836

“Il Cammino per andare a Dio è una religione ben più elevata di quella di Bossuet; è la religione di Santa Teresa e di Fénelon, di Swedemborg, di Jacob Boehm e di Saint-Martin.”

Honoré de Balzac alla Signora Hanska, fine giugno 1836. *Lettres à l'Étrangère*, t.I, Paris, Calmann- Lèvy, 1899, p.336

1836

Le Lys dans la Vallée – “Amica intima della duchessa di Borbone, la Signora de Verneil faceva parte di una società santa di cui l'anima era il Signor di Saint-Martin, nato in Turenna e soprannominato il Filosofo Incognito. I discepoli di questo filosofo praticavano le virtù consigliate dalle alte speculazioni dell'illuminismo mistico. Questa dottrina dà le chiavi del mondo divino, spiega l'esistenza attraverso delle trasformazioni, dove l'uomo s'incammina a dei destini sublimi, libera dai doveri imposti dalla sua degradazione, applica alle pene della vita la dolcezza inalterabile dei quaccheri, e ordina il disprezzo delle sofferenze ispirando qualcosa di materno per l'angelo che portiamo al cielo. È lo stoicismo con un avvenire. La preghiera attiva e l'amore puro sono gli elementi di questa fede che esce dal cattolicesimo della Chiesa romana per rientrare nel cristianesimo della Chiesa primitiva [...] Rudemente provata dai tormenti rivoluzionari, la duchessa di Verneil

aveva preso, negli ultimi giorni ella sua vita, un calore di pietà appassionata che versò nell'anima del suo caro figlio la luce dell'amore celeste e l'olio della luce interiore, per impiegare le stesse espressione di Saint-Martin. La contessa ricevette più volte quest'uomo di pace e di virtuosa conoscenza a Clochegourde, dopo la morte di sua zia, presso la quale si recava sovente. Saint- Martin sorvegliò da Clochegourde le edizioni dei suoi ultimi libri, stampati a Tours presso Letourmy”.

[...]

[Henriette de Mortsauf] *continuò, affermando che aveva la certezza religiosa di poter amare un fratello senza offendere né Dio né gli uomini, e che aveva qualche dolcezza a fare di questo culto un'immagine reale dell'amore divino che, secondo il suo buon Saint- Martin, è la vita del mondo.*

[...] *Henriette e il suo Filosofo Incognito avrebbero dunque ragione? Il loro misticismo conterrebbe il senso generale dell'umanità?*

[...]

Ah! Nathalie, sì, certe donne condividono qui in basso i privilegi degli Spiriti Angelici, e spandono come loro questa luce che Saint-Martin, il Filosofo Incognito diceva essere intelligente, melodiosa e profumata.

Le Lys dans la vallée, nella Comédie Humaine, Ed.Marcel Bouteron, Paris, Gallimard, coll.”La Pléiade, t.VIII,. pg.811-812,854,881,934.

Cfr. Amadou Robert,” Balzac e Saint-Martin”, *L'année balzacienne*, Paris, Garnier, 1965.



Honoré de Balzac s'interessò ai misteri dell'alchimia. Su questi era stato istruito, ci dice lui stesso, da un misterioso personaggio, di cui non rivela il nome, e che si dichiarava discepolo di St.Germain. Due tra le sue opere soprattutto rivelano il suo interesse per la scienza di Hermès: *“La Recherche de*

l'Absolu" [1834] ed il suo trattato storico su Caterina de' Medici [1836].

Caterina de Medici negli Studi Filosofici, Edizioni Corbaccio, Milano, 1929

In quest'ultimo libro, Balzac mette in scena l'alchimista della regina Caterina, il fiorentino Laurent (Lorenzo) Ruggeri, mentre spiega l'alchimia al re Carlo IX ed alla sua amante, Marie Touchet; un testimone silenzioso assisteva all'incontro, Cosme (Cosimo) Ruggeri, l'astrologo della regina, fratello di Laurent.

Laurent:

"Per perseguire l'opera cui mi sono consacrato occorre crederci; e se il dito di Dio conduce ogni cosa, [allora] io sono un folle. Che il re lo sappia, dunque! Si tratta di una vittoria da conseguire sul divenire attuale della Natura umana. Io sono alchimista, Sire. Ma non pensate, come il volgare, che io cerchi di fare dell'oro! La composizione dell'oro non è il fine, ma un incidente delle nostre ricerche; altrimenti il nostro tentativo non si chiamerebbe "le Grand Oeuvre!". Le Grand Oeuvre è qualcosa di assai più ardito di ciò. Se dunque io ammettessi oggi la presenza di Dio nella materia, al [suon della] mia voce la fiamma dei forni accesi da secoli si spegnerebbe domani. Ma negare l'azione diretta di Dio, non è negare Dio, non ingannatevi. Noi poniamo l'autore di tutte le cose ancor più in alto di quanto lo ribassino le religioni. Non accusate d'ateismo coloro i quali vogliono l'immortalità. Ad esempio di Lucifero, noi siamo gelosi di Dio, e la gelosia attesta un violento amore! Benché questa dottrina sia la base del nostro operare, tutti gli adepti non ne sono [ugualmente] imbevuti".

"L'uomo non è una creazione immediatamente sortita dalle mani di Dio, ma una conseguenza del principio seminato nell'infinito dell'etere in cui si producono migliaia di creature di cui nessuna si rassomiglia d'astro in astro, poiché le condizioni di vita vi sono differenti. Sì, Sire, il movimento sottile che noi chiamiamo la vita trae le sue origini aldilà dei mondi

visibili; le creazioni se ne appropriano secondo gli ambienti in cui esse si trovano, ed i più minuti esseri vi partecipano nella misura di quanto possono prenderne, a loro rischio e pericolo. A loro [tocca] di difendersi contro la morte.

L'alchimia è lì tutta intera. Se l'uomo, l'animale più perfetto di questo globo, portasse in se stesso una porzione di Dio, egli non perirebbe, ed [invece] egli perisce. Per sortire da tale difficoltà, Socrate e la sua scuola hanno inventato l'anima. Io, il successore di così grandi re sconosciuti che hanno governato questa scienza, io sono per le antiche teorie contro le nuove; io sono per la trasformazione della materia che vedo, contro l'impossibile eternità di un'anima che non vedo. Io non riconosco il mondo dell'anima. Se tale mondo esistesse, le sostanze la cui magnifica riunione produce il vostro corpo e che sono a tal punto sfolgoranti in Madame^[3] non si sublimerebbero dopo la vostra morte per ritornare separatamente ciascuna nella sua casella, l'acqua all'acqua, il fuoco al fuoco, il metallo al metallo, come quando il mio carbone è bruciato, i suoi elementi sono ritornati alle loro primitive molecole. Se pretendete che qualcosa ci sopravviva, questo non è "noi", poiché tutto ciò che è il "me" attuale perisce! Orbene, è il "me" attuale che voglio continuare aldilà del termine assegnato alla sua vita; è la trasformazione presente cui voglio assicurare una maggior durata."

"A che serve il potere, se la vita ci sfugge? Un uomo ragionevole non deve avere altra occupazione se non il ricercare, non se ci sia un'altra vita, bensì il segreto su cui ripone la sua forma attuale, per continuarla a suo piacimento! Ecco il desiderio che imbianca i miei capelli".

"Tutte le nostre forze, tutti i nostri pensieri sono impiegati in questa ricerca, niente ce ne distrae. Un'ora dissipata per qualche altra passione

sarebbe un furto alla nostra grandezza”.

Quasi tutti si ostinano a combattere la natura intrattabile del metallo, poiché se troviamo diversi principi in tutte le cose, noi troviamo tutti i metalli simili ad essi stessi nei rispettivi minimi particolari”.

“Quale potenza mantiene la vita in noi? Un movimento. Questo movimento, perché la scienza non lo coglierebbe?”.

“Intorno a noi, sotto, sopra, si trovano gli elementi da cui sono sortiti gli innumerevoli milioni di uomini che hanno calpestato la terra prima e dopo il diluvio. Di che trattasi? Di sorprendere la forza che disunisce; al contrario, noi sorprenderemo quella che aggrega ... quando le acque hanno coperto il nostro globo, ne sono usciti degli uomini che hanno trovato gli elementi della loro vita nella scorza della terra, nell'aria e nel loro nutrimento. La terra e l'aria possiedono dunque il principio delle trasformazioni umane, queste si fanno sotto i nostri occhi, con ciò che è sotto i nostri occhi; noi possiamo dunque sorprendere tale segreto”.

“Infine, io busso incessantemente alla porta della creazione, e busserò fino al mio ultimo giorno. Quando sarò morto, il mio mantello passerà in altre mani ugualmente infaticabili, così come giganti sconosciuti lo trasmisero. Favolose immagini incomprese, simili a quelle di Prometeo, Ixion, Adonis, Pan ecc... che fanno parte delle credenze religiose in ogni paese, in ogni tempo, ci annunciano che questa speranza nacque con le razze umane. La Caldea, l'India, la Persia, l'Egitto, la Grecia, i Mori si sono trasmessi il Magismo, la scienza più alta tra le scienze occulte, e che ha in deposito il frutto delle veglie di ciascuna generazione.

“Il pensiero...è l'esercizio di un senso interiore... ciò non ha niente a che fare con ciò che si pretende di un'altra vita. Il pensiero è una facoltà che cessa

perfino mentre siamo vivi, con le forze che lo producono.

Carlo X: “Voi siete conseguente, disse il re sorpreso, ma l'alchimia è una scienza atea.

Laurent: “Materialista, Sire, il che è ben diverso. Il materialismo è la conseguenza delle dottrine indiane, trasmesse dai misteri di Iside alla Caldea ed all'Egitto e riportata in Grecia da Pitagora, uno dei semidei dell'umanità: la sua dottrina delle trasformazioni è la matematica del materialismo, la legge vivente delle sue frasi”.

I due fratelli salutarono Marie e Carlo IX e si ritirarono. Scesero gravemente i gradoni senza guardarsi né parlarsi. Non si voltarono verso gli incroci neppure quando giunsero nel cortile, certi che l'occhio del re li spiasse... quando l'alchimista e l'astrologo furono in “rue de l'Autruche”, lì, trovandosi soli, Laurent disse a Cosme nel fiorentino di quel tempo:

“Affé di Dio! Come lo abbiamo infinocchiato! Gran Mercè! A lui sta di pastojarsi!”.

Qualche giorno dopo questa scena che colpì Marie Touchet quanto il re, nel corso di uno di quei momenti in cui lo spirito è, in qualche modo, svincolato dal corpo dalla pienezza del piacere, Maria esclamò:

“Carlo, me lo spiego facilmente Laurent Ruggeri, ma Cosme non ha detto niente! – È vero, disse il re, sorpreso da questa luce sottile, c'è tanto vero quanto falso nel loro discorso”.

Laurent e Cosme Ruggeri avrebbero avuto come discepolo, ci dice Balzac, il famoso Conte di Saint Germain di cui così poco sappiamo, benché gran scalpore fece durante il regno di Luigi XV. Non aveva meno di 130 anni quando apparve alla corte di Versailles

(sarebbe contemporaneo di Marion de Lorme!). Raccontava ai re alcuni aneddoti sulla “*Saint-Barthélemy*” ed il regno dei Valois, parlando alla prima persona; ma li sapeva da Ruggeri! E Balzac aggiunge:

“Il conte di Saint Germain è l’ultimo degli alchimisti che meglio hanno spiegato questa scienza: ma nulla ha scritto. La dottrina cabalistica esposta in questo studio procede da tanto misterioso personaggio. Strana casa! Tre esistenze d’uomo, quella del vecchio da chi provengono questi insegnamenti, quella del conte di Saint Germain e quella di Cosme Ruggeri, bastano per abbracciare la storia europea da Francesco I fino a Napoleone.”.

Laurent dice a Carlo IX:

“Noi possiamo, in solitudine, intravedere i fatti salienti dell’avvenire. Il protestantesimo che vi divora sarà a sua volta divorato dalle sue conseguenze materiali, che diventeranno teoria nel loro giorno. L’Europa ne è oggi alla religione, domani essa attaccherà la monarchia regale.

Carlo IX: *“Allora la Saint-Barthélemy era un gran disegno!”*

Laurent: *“Sì, Sire, poiché se il popolo trionfa, farà la sua di Saint-Barthélemy! Quando la religione e la regalità saranno abbattute, il popolo se la prenderà con i grandi, dopo i grandi se la prenderà con i ricchi. Infine, quando l’Europa non sarà più che una mandria di uomini senza consistenza, perché sarà senza capi, essa sarà divorata da rozzi conquistatori. Venti volte già il mondo ha presentato tale spettacolo, e l’Europa lo ricomincia. Le idee divorano i secoli, come gli uomini sono divorati dalle loro passioni”.*

Molto profetico!

Laurent era un personaggio probabilmente inventato da Balzac. Ma chi era Cosimo Ruggeri?

Il fiorentino Cosimo Ruggeri, autore di numerosi almanacchi, era fra quelli che avrebbe predetto a Caterina de’ Medici la morte di Enrico II. Ruggeri non mancherà, dopo il dramma, di farsene valere con la Regina madre. Si racconta che nel 1559, a Chaumont, nei primi mesi del regno di Francesco I, fece apparire magicamente in uno specchio tre dei quattro figli maschi infanti della Regina. Ciascuno di essi compirà nello specchio dei giri corrispondenti al numero dei suoi anni di regno, informano tragicamente la Regina dell’avvenire dei suoi figli. Il Duca d’Alençon, ultimo nato, che non avrebbe regnato, non apparve nello specchio. Sotto la bacchetta magica di Cosimo, apparve una quarta forma. Era un uomo dal profilo accentuato, l’occhio vivo, con una salute e una vitalità patente. Caterina riconosce i tratti che avrebbe avuto da adulto il giovane Enrico di Navarra, allora di sei anni, che eseguì venti giri nello specchio. Venti anni di regno. Dopo la notte di S. Bartolomeo, che risparmiò Enrico, Caterina consulta Ruggeri, che la rassicurò, e profetizza che il Bearnese “*non avrebbe causato alcun turbamento nel regno*”. Per quanto Ruggeri fosse ateo, fu così abile con la sua potente protettrice che questa lo nominò abate, e gli fece costruire un osservatorio astronomico. Sentendosi invecchiare, Caterina consultò ancora Ruggeri, che gli disse: “*voi morirete nei pressi di St. Germain*”. Quando Caterina lasciò il Louvre, troppo vicino a St.Germain-l’Auxerrois e quando, nel 1589, cadde malata a Blois, domando con ansietà se nei pressi vi fosse qualche villaggio o parrocchia che portasse il nome di St.Germain. Fu rassicurata e acconsentì a chiamare il prete che, precauzionalmente, aveva chiesto. “*come vi chiamate?*” disse. Il prete rispose: “*Laurent de Saint Germain*”. Caterina morì. L’esperienza dello specchio è reale? È raccontata da Simon Goulard nel suo *Trésor d’histories admirables* del 1614. A quell’epoca Ruggeri era ancora vivo e può darsi che sia stato lui stesso il diffusore della leggenda. Caterina, essendo a quella data già morta, non avrebbe potuto

smentirlo. Ruggeri, nel 1574 partecipò a una congiura di La Mole e Coconas, volta a rimpiazzare Carlo IX con il duca d'Alençon. Scoperto il complotto, Ruggeri sopportò la tortura e riuscì a farsi assolvere, mentre La Mole e Coconas furono decapitati. Si dedicò allora alla stregoneria e fu accusato di aver fatturato il Duca di Condé, l'ammiraglio de Coligny e anche Carlo IX. Per riconquistare i favori reali, quando Carlo IX deperiva per malattia, s'impiegò alla sua guarigione. Per questo scopo praticò un'orribile messa nera, con la decapitazione di un neonato sotto gli occhi allucinati del re. Questo crimine finì di traumatizzare Carlo IX, già piegato dai rimorsi dell'eccidio della notte di S. Bartolomeo. Il re si mise ad urlare: "*allontanate da me questa testa!*" e morì qualche giorno dopo. Dopo la morte di Caterina de' Medici, Ruggeri non aveva più protettori e non era certamente in odore di santità. Cambiò identità e nome, assumendo quello di Johannes Querberus, sapiente medico tedesco, matematico e scrittore di almanacchi. Nel 1594 fu arrestato a Nantes, ed accusato di aver fatturato Enrico IV, piantando spilli in una sua raffigurazione di cera. Ancora una volta fu assolto. Dal 1604 al 1615 scrisse una serie d'almanacchi e pronosticazioni di grande successo. Morì nel 1615, dichiarando al parroco di Saint Médard, "*non mi parlate né di Dio né del diavolo, importa solo la potenza e la protezione dei grandi*".

L'Arcivescovo di Parigi ordinò che il suo corpo fosse gettato in un fosso.



L'USO RITUALE DEI SALMI

Di Igneus S::I::L::I:: Collina di Firenze

INTRODUZIONE

L'uso rituale dei salmi, sia come forma di preghiera privilegiata, che come orma operativa di tipo magico è stato nei secoli ben conosciuto e praticato nell'occidente cristiano; sia come uso colto ed organizzato negli eremi tebaici o nei cenobiti degli ordini religiosi, che nelle forme più estreme della stregoneria o della superstizione popolare. La loro caratteristica di preghiera "ortodossa", in quanto compresa nei libri sacri della cristianità, ne ha fatto una sorta di invocazione magica quasi lecita ed era per ciò tanto più efficace quanto più rassicurante per chi la usava a livello popolare. L'uso magico dei Salmi da parte degli ordini religiosi, ufficializzato primamente dalla Regola di S. Benedetto, come ha dimostrato con recenti studi David ben David (vedi allegato 5) seguiva unraffinatissimo codice magico-ermetico, fondato tecnicamente sulla sequenza caldea delle ore magiche e teoricamente sull'influenza analogica dei pianeti astrologici. Questi nuovi e rivelatori strumenti di comprensione, uniti alla corretta divulgazione della ritualità ebraica da parte dello Sholem e della sua scuola ci permettono di definire e ricostruire con sufficiente puntualità l'uso tradizionale dei Salmi e quindi verificare la possibilità del loro uso operativo all'interno di un Ordine iniziatico.

I SALMI BIBLICI

Lo scopo di questo inquadramento storico-culturale dell'uso esoterico dei Salmi risponde alla necessità di chiarificarne l'operatività nella sua effettiva natura. E' quindi necessaria una ricerca minuziosa delle fonti, l'analisi del percorso rituale attraverso i tempi, una conoscenza e consapevolezza tanto ampie da render possibile un'esposizione semplice chiara e comprensibile, e soprattutto la sperimentazione preventiva e sperimentale di

quanto si vuol proporre ai membri dell'Ordine. Da sempre circola, negli ambiti esoterici, una consapevolezza dell'uso magico-rituale dei Salmi che non si è mai potuta esprimere, per mancanza di strumenti appositi, in effettiva conoscenza operativa. L'unico materiale conosciuto e rintracciabile fino a poco tempo fa consisteva nel *Libro dei Salmi* con le finalizzazioni dell'Abate Julio; il testo della *Magia dei Salmi Davidici*" edizioni Rebis, e le finalizzazioni tramandate dal Corpus kremmerziano; sia quelle generiche che quelle che inserite (in parte) all'interno di una operatività decanale di una particolarissima e ben poco conosciuta astrologia. Comunque la teoria che unisce tutti questi testi consiste nel principio che la recita od invocazione di un particolare salmo, meglio se inserita in un apposito rituale, produce, o dovrebbe produrre, un particolare effetto, secondo la sua particolare motivazione o finalizzazione. Jules Huysard, detto l'Abbè Jules, vescovo alquanto eterodosso della Chiesa Cattolica Francese, sempre tentata dal Gallicanesimo e dell'antipapismo e quindi di manica alquanto larga, fu un notevole taumaturgo popolare e diffuse, nella Francia fra XIX e XX secolo, il testo suddetto ed altri di preghiere magiche. Molto vicino agli ambienti esoterici di Papus e della Église Gnostique, non esulò, peraltro, da una formulazione devota e popolare, una sorta di quella magia fra il superstizioso ed il bigotto che fiorisce tutt'oggi sotterraneamente fra gli strati più incolti delle popolazioni. Un testo apparentemente simile, ma di origine e natura essenziale molto più antica e quello sulla *Magia dei Salmi Davidici* Le formulazioni kremmerziane sono di due tipi: vi è la classica elencazione delle finalizzazioni salmo per salmo, senza peraltro glifi o indicazioni analogiche, con finalizzazioni molto arcaiche la cui origine consiste in un manoscritto quattrocentesco conservato alla Biblioteca Laurenziana a Firenze,. L'altra pratica kremmerziana sui Salmi, di cui abbiamo accennato più sopra, non può attualmente esser sottoposta ad analisi essendo fondata su un'astrologia decanale pre-zodiacale di cui non possediamo la chiave, essendo gelosamente conservata da

due soli notevoli personaggi del mondo esoterico. L'uso dei Salmi, anche nella loro semplice natura di composizioni poetiche e religiose ebraiche, è comunque fondamentale in Occidente, come preghiera, invocazione e colloquio con Dio. I Salmi si trovano in quella parte della Bibbia chiamata salterio od anche Libro dei Salmi. Ve ne sono anche isolati come ad esempio in Deuteronomio XXXII, 1-43, Samuele II, 1-10, Abacuc III, 1-19, etc. L'etimologia del nome trae origine dalla versione greca dei Settanta che ha tradotto con "YaldV" il termine ebraico "mizmor"; questo termine, deriva dalla radice Resh-Mem-Zain, (cantare con uno strumento). Frequenti annotazioni a capo del testo attribuiscono la stesura di moltissimi Salmi a David, che la tradizione stessa indica come il principale autore, anche se vi sono, in alcuni casi, delle incongruenze, come ad esempio nel Salmo CXXXVII (attribuito a David) in cui si citano gli ebrei piangenti lungo i canali di Babilonia, episodio la cui collocazione storica si pone alcuni secoli dopo l'esistenza fisica di David. Altri salmi sono attribuiti a personaggi peraltro sconosciuti, come Asaph, Mosè uomo di Dio, i figli di Qorah, etc. Non vi sono motivi per negare la redazione del nucleo fondamentale dei Salmi da parte di David, ma certamente l'attuale testo è una collezione effettuata nel corso dei secoli di vari autori. non definitivamente fissato che nel II secolo a.C. Nei commentari vengano citati anche i "Salmi di Salomone", apocrifi del I° secolo a.c., peraltro, per quanto ci risulta, mai tradotti in italiano. I salmi sono centocinquanta, ma la loro numerazione nella traduzione dei Settanta ed in quella della Vulgata latina è diversa da quella del testo ebraico, ed questa la motivazione che a volte i Salmi vengono citati con una doppia e diversa numerazione. Per una maggiore chiarezza riportiamo una tavola comparativa delle due diverse numerazioni:



TAVOLA COMPARATIVA DELLA NUMERAZIONE DEI SALMI

VERSIONE DEL TESTO EBRAICO VERSIONE DEI SETTANTA-VULGATA

Salmi I-VIII°	Salmi I-VIII°
Salmi IX-X°	Salmo IX°
Salmi XI-CXIII°	Salmi X-CXII°
Salmi CXIV-CXV°	Salmo CXIII°
Salmo CXVI°, 1-9	Salmo CXIV°
Salmo CXVI°, 10-20	Salmo CXV°
Salmi CXVII-CXLV°	Salmi CXVI-CXLV°
Salmo CXLVII°, 1-11	Salmo CXLVI°
Salmo CXLVII°, 12-2	Salmo CXLVII°
Salmo CXLVIII°-CL	Salmo CXLVIII-CL

La stessa numerazione del testo ebraico non è però uniforme. La tradizione rabbinica riporta una numerazione di centoquarantasette salmi. Anche per quanto riguarda il contenuto dei singoli salmi la loro numerazione è a volte errata in entrambi i testi. Comunque, la versione comunemente usata attraverso i secoli è quella della Vulgata latina di S.Gerolamo, e logicamente è anche quella più efficace da un punto di vista di potenzialità eggregorica. L'attuale uso esoterico dei Salmi è stato ufficializzato in Occidente dalla Regola di S.Benedetto, ma al di là della nostra tradizione particolare quest'uso ha anche dei precedenti non ebraici. Caratteristico l'uso dei salmi nella ritualità gnostica, che sincretizza la conoscenza magica dei Nomi, di origine egiziana, con quella ebraica della emissione della Parola (o Logos) una sorta di imitazione della creazione od emanazione divina, così come si nota nella *Pistis Sophia*, in cui i Salmi servono ad addormentare gli Arconti, o ad aprire le porte dei cieli superiori. Ci sono stati tramandati

salmi caldei, babilonesi e soprattutto egizi, come le numerosissime liturgie del Libro dei Morti, che probabilmente sono il modello fondamentale, basato sulla pronuncia degli ierofonemi, la cui conoscenza produceva potere sugli stessi Dei. Lo stesso concetto non è prerogativa esclusiva dei popoli semitici o mediorientali. I Carmi latini (ad esempio quello dei Fratelli Arvali) avevano la stessa funzione, così come l'uso delle rune per i popoli nordici. Il mondo tradizionale non si poneva problemi teoretici per la comprensione dei propri riti. La sequenza causa - effetto era per loro evidente ed immediata. Per noi moderni, immersi nell'età oscura e materialisticamente legati alla razionalità, è invece importante definire l'operatività rituale. Per quella dei Salmi vi sono perlomeno quattro livelli di comprensione. Il primo è di carattere religioso e quindi emotivo. Il Salmo è anche preghiera, desiderio di colloquio con il divino, con l'archetipo del Padre, a cui ci si confida e lo si loda, si domanda la soddisfazione delle proprie necessità. La risposta, logicamente, non può essere che emotiva e cioè il placarsi della tensione nell'abbandono ad un piano superiore, nel cullarsi nell'accettazione del dolore e del male, nel sollievo di chi si confida chiedendo perdono e considerazione. Il secondo è di tipo psicologico, è la richiesta qui è più attiva, rivolgendosi al profondo di se, dove vive ogni risorsa intellettuale ed animica dell'uomo, e che può produrre i miracoli che le forze sottili dell'uomo consentono. Il terzo è eggregorico, e consiste nel collegarsi ad un'antica e potente forza collettiva, prodotta dalle emozioni, e dall'intelletto di generazioni di oranti a cui ci si può ricollegare ritualmente attraverso la recita di un Salmo. Il quarto è prettamente metafisico e permette di entrare in collegamento con il riflesso divino che è in noi, quel dio che abita nell'uomo, e che è potente di per se, immensamente al di sopra della nostra animicità, della nostra etericità ed anche alle energetiche entità collettive prodotte nei secoli. La preghiera ed il mantra diventano qui delle vere invocazioni, nella potenza di chi conosce i nomi, e che producono di per se effetti veri, certi e

realizzatori, anche se questi effetti sono molto spesso strani e molto diversi da ciò che ci immaginavamo. I Salmi, naturalmente, vanno recitati in latino, sia per il maggior collegamento egregorico sia per la sacralità di questa lingua per noi occidentali.

I SALMI NEL RITUALE EBRAICO E NELLA KABBALA

La particolare importanza data ai salmi nell'essoterismo ebraico deriva da quella più generale data alla Torah, l'insegnamento scritto. Questo non aveva unicamente valore letterale, ma era considerato impregnato dal fiato stesso di Dio, quell'essenza spirituale con la quale aveva vivificato, materialmente e spiritualmente, Adamo. Questo concetto è magistralmente spiegato da rabbi Eliyahu Kohen Ittamari di Smirne (nato nel 1792) che H.J.D. Azulai diffuse nel suo "Devarin Ahadim" (Livorno 1788):

"Se l'uomo pronuncia parole della Thorà, genera continuamente potenze spirituali e nuove luci che escono come farmaci da combinazioni quotidianamente nuove degli elementi e delle consonanti. E quindi persino se per tutto il giorno legge soltanto questo unico verso raggiunge la beatitudine eterna, perché in ogni tempo, anzi in ogni attimo cambia la composizione (degli elementi interni del linguaggio) secondo lo stato e l'ordine gerarchico di quell'attimo, e secondo i nomi che sfavillano in quest'attimo"

Questa teoria metafisica si esprimeva poi nella pratica rituale con le stesse modalità che ancor oggi osserviamo. Tutto questo complesso rituale, naturalmente poteva esser praticato solo nella cerchia degli adepti, perché non faceva in alcun modo parte delle pratiche cultuali dell'ebraismo ortodosso. Il rito esemplificativo che più sotto riportiamo era già praticato come rituale d'iniziazione prima del XIII secolo. Eleazaro di Worms (1200 circa) ce lo riporta¹ in tal modo,

¹ *Sepher ha-Malbush ve-Tikkum me' il ha-Tsedakah* MS Brithis Museum, Margoliuth 752

descrivendo un rito d'iniziazione kabbalista basato sulla trasmissione (esoterica) del Nome Divino e sull'uso di alcuni elementi rituali fra cui quello dei Salmi.

"Il nome viene tramandato solo agli iniziati, che non vanno facilmente in collera, sono umili e timorosi di Dio ed osservano i comandamenti del loro creatore. E viene tramandato solo ed esclusivamente sull'acqua. Prima che il maestro istruisca il suo discepolo, entrambi devono immergersi e fare il bagno in 40 misure d'acqua corrente, poi indossare abiti bianchi e digiunare il giorno dell'insegnamento, Poi devono stare entrambi nell'acqua fino alle caviglie, dopo di che il maestro pronuncia una preghiera che termina con le parole "La voce di Dio è sulle acque ! Lodato sii Tu, o Signore, che riveli il Tuo mistero a coloro che ti temano, Tu che conosci i misteri". Poi entrambi devono volgere il loro sguardo all'acqua e recitare salmi che lodano Dio sulle acque."

Allo stesso circolo teurgico appartiene anche il rito che insegna ad assumere od "indossare" il nome. Questo rito si trova in un "Libro dell'indossare e della produzione del "mantello di giustizia che comporta, fra l'altro, la fabbricazione di una sorta di tunica di pelle di cervo, con iscrizioni pantacolari.

La reale identità di queste forme rituali con quelle che nel Martinismo sopravvivono deriva certamente dall'influenza di Martinez, che inserì queste tradizioni kabbalistiche in un contesto massonico, ma ancor più dai concetti base della ritualità universale da cui ogni particolare deriva.

Da queste ritualità si evince:

1. la concessione all'iniziato di uno ieronimo (in questo caso, probabilmente, quello di uno dei 72 nomi divini della Shemanphorash) che ne rappresenti l'aspetto divino e quasi lo assimili a questo.
2. la necessità di purificazione prima di ogni rito (abluzioni, digiuno, castità momentanea, ecc.)

la "spoliazione" che in questo caso era letterale, ed il successivo rivestirsi di un indumento candido.

3. la preparazione di un mantello che in molti miti, in svariatisimi tempi e luoghi, ha rapporto con

il potere dell'invisibilità, ma che in realtà rappresenta la conoscenza di ulteriori corpi sottili e la

possibilità di separarli da quello fisico.

1. L'uso rituale dell'acqua come elemento di superiore purificazione, secondo l'antico concetto che

le potenze negative non possono superare una barriera di acque.

2. Infine, l'uso analogico dei Salmi, in quanto sulle acqua si doveva recitare dei salmi che lodano Dio fra le acque. In ciò è racchiuso il più importante concetto nell'uso dei Salmi.

La scelta dei Salmi rispetto alle finalizzazioni, prescindendo da quelle indicate dalla Tradizioni, si fa innanzitutto per via analogica; cioè per quell'affinità che per la legge della magia simpatica attrae e produce nel contempo un'energia atta allo scopo. Questo facilita anche la scelta personale dei Salmi per le proprie particolari finalizzazioni e lo stesso concetto vale per ogni altro tipo di ritualità, sia per l'interpretazione che per l'applicazione.

Si può infine riportare un'ulteriore esempio di uso rituale dei Salmi nell'ebraismo, più per metterne in luce alcune affinità con il rituale di mezzanotte di origine martinezista che per un'effettiva necessità.² A mezzanotte si evoca la Shekhinah, nei suoi due volti, quello dolce e caritatevole (Misericordia) e quello oscuro ed amaro (Rigore o Giustizia) analogizzate nel rito di Rachele (dolore e miseria nel mondo) e di quello di Lia (promessa e riscatto).

A mezzanotte ci si deve alzare e vestire, recarsi sul limitare della porta e sedere accanto allo stipite, poi ci si deve togliere le

scarpe e coprirsi il capo. Successivamente si raccoglie della cenere e ci se ne cosparge la fronte. Poi si deve abbassare il capo nella polvere stessa e seguendo una particolare liturgia si recita il salmo 137 ed il salmo 78 (del dolore dell'Esilio) ed il 79 (perdita e dissacrazione). Poi si esegue il rito di Lia, dove ci si apre alla promessa di redenzione e si recitano i salmi messianici.

La caratteristica fondamentale di questo rito di mezzanotte consiste nella rappresentazione analogica di una finalizzazione richiesta, e cioè il passaggio dalla Colonna del Rigore a quella della Misericordia, la trasformazione completa della propria miseria umana in dovizia spirituale.

I Salmi prescelti seguono questa finalizzazione, ancora una volta per via analogica.

ALLEGATO N.º 1

SINTESI ANALOGICA DI ALCUNE FINALIZZAZIONI DELL'ABBE' JULES

Psalmus Iº

Per la produzione della terra. Per restare sempre onesti. Perseveranza nel bene.

Finalizzazioni analogiche: Accrescimento e perseveranza.

Psalmus IIIº

Contro i nemici. Fiducia inestinguibile in Dio. Mal di testa. Mal di gola. Afonia. Mal di denti.

Finalizzazioni analogiche: Difesa a segnatura venerea. Terapeutica: testa- gola

Psalmus IVº

Per vincere un giusto processo. Per alleviare le prove della vita. Contro le calunnia e la maldicenza. Contro la collera. Per un buon raccolto. Contro le insonnie.

Finalizzazioni analogiche: Acquisizioni di carattere gioviale. Difesa a carattere marziale. Terapeutica: sistema nervoso.

Psalmus Vº.

Contro la pigrizia. Contro la cattiveria, le furberie, e l'ipocrisia. Per difendersi dagli assassini e dai ladri. Contro i mali della lingua.

² tratto da Nathan Hannover Sha'aré Zion Praha 1662

Finalizzazioni analogiche: Difesa a segnatura Marziale. Terapeutica: lingua

Psalmus X°

Per i viaggiatori. Contro il malocchio. Contro Le tempeste, gli uragani e gli incendi.

Finalizzazioni analogiche: difesa a segnatura Mercuriale.

Psalmus XI°

Per la conservazione e l'aumento della fede. Contro la vanità, la menzogna, la duplicità e l'orgoglio. Contro l'indigenza. Per ottenere purezza. Conto i ladri.

Finalizzazioni analogiche: Acquisizioni e difesa a carattere gioviale.

Psalmus XII°

Per i ciechi e chi ha la vista debole. Contro la Morte improvvisa. Contro l'atarassia e tutte le malattie nervose.

Finalizzazioni analogiche: difesa a carattere Saurnio. Terapeutica: occhi, malattie nervose bloccanti.

Psalmus XIII°

Contro l'incredulità e l'empietà. Contro le Tentazioni malvage e gli amori impuri. Contro i morsi velenosi. Contro le malattie cardiache e di stomaco. Contro la febbre.

Finalizzazioni analogiche: Acquisizioni e Difesa di carattere venereo. Terapeutica: cuore/stomaco.

Psalmus XIV°

Per ottenere la carità e l'amore del prossimo. Contro gli ingannatori, gli ingiuriosi e i bestemmatori. Contro gli avari e gli usurai.

Finalizzazione analogiche: acquisizioni a Carattere venereo. Difesa mercuriale.

Psalmus XXXV°

Prove e tribolazioni personali. Calamità pubbliche. Pace e fraternità universale.

Finalizzazioni analogiche: acquisizioni di Carattere gioviale. Difesa saturnia.

Psalmus LV°

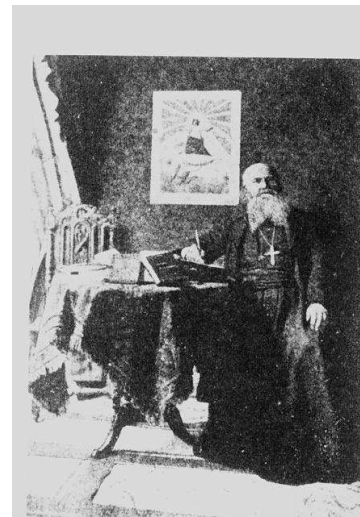
Contro i nemici malevoli e senza pietà.

Finalizzazioni analogiche: difesa a carattere saturnio

Attenzione: Le finalizzazioni dell'Abate Giulio, gnostico e Martinista del XIX° secolo, sono legate a un contesto temporale obsoleto.

Purtuttavia si può evincere dal testo dei Salmi le finalizzazioni e le segnature necessarie.

Le finalizzazioni indicate sono interpretazioni puramente personali.



L'Abate Giulio

ALLEGATO N:° 2

RITO TERAPEUTICO ERMETICO

TEMPI: operare in luna crescente e nel momento del passaggio del meridiano del sole.

INTELLIGENZA DA INVOCARE: RAPHAEL, espirando sette volte.

PREGHIERA: scegliere il salmo adatto alla malattia.

PROFUMO: mastice mirra ed incenso.

PURIFICAZIONE: castità, digiuno, lavacro, purgazione salina.

MODUS OPERANDI: visualizzare il malato e la rispettiva malattia.

Accendere una candela, tracciare su un foglio bianco, con inchiostro rosso, il sigillo di Salomone ed all'interno di esso il nome, cognome, maternità, luogo e data di nascita del malato. Il primo giorno che si farà il rito si scriverà, sempre all'interno del pantacolo, il nome intero della malattia., il secondo giorno

le si toglierà una lettera e così via fino alla sparizione totale del nome. Il tutto deve essere accompagnato, attraverso l'immaginazione dell'operatore, dello svanire graduale dei

Difesa a
Terapeut
Acquisiz
gioviale
gioviale

sintomi della malattia fino alla loro completa sparizione.

Alla fine del rito, dopo aver affumicato il pantacolo sulla candela, lo si brucerà, nominando nel contempo l'intelligenza sette volte.

1° giorno Diabete

2° giorno Diabet

3° giorno Diabe

4° giorno Diab

5° giorno Dia

6° giorno Di

7° giorno D

8° giorno: ringraziamento e visualizzazione dello stato di salute eventualmrnte riacquistato.

ALLEGATO N.º3

I SALMI PLANETARI

SALMO CXX Salmo di Sole o di Domenica

Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi. Auxilium meum a

Domino, qui fecit coelum et terram. Non det in commotionem pedem tuum,

neque dormitet qui custodit te. Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui

custodit Israel. Dominus custodit te, Dominum protectio tua, super manum

dexteram tuam. Per diem sol non uret te, neque luna per noctem. Dominus

custodit te ab omni malo; custodiat animam tuam Dominus. Dominis custodiat

introitum tuum et exitum tuum ex hoc nunc et usque in saeculum.

SALMO CXLII Salmo di Luna o del Lunedì

Audi orationem meam; auribus percipe obsecrationem meam in veritate

tua:exaudi me in tua justitia. Et non intres in iudicium cum servo tuo,

quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens. Quia persecutus est

inimicus animam meam, humiliavit in terra vitam meam. Collocavit me in

obscuris sicut mortuos saeculi, et anxiatu est super me spiritus meus; in

me turbatum est cor meum. Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in

omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar. Expandi manis

meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi. Velociter exaudi me,

Domine: defecit spiritus meus. Non averte faciem tuam a me,et similis ero

descendentibus in lacum. Auditam fac mihi mane misericordiam tuam, quia in

te speravi. Notam fac mihi in viam in qua ambulem: qui a te levavi animam

meam. Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi:doce me facere

voluntatem tuam, qui Deus meus es tu. Spiritus tuus bonus deducet me in

terram rectam: propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in aequitate

tua. Educes de tribulatione animam meam, et in misericordia tua disperses

inimicos meos. Et perdes omnes qui tribulant animam meam, quoniam ego

servus tuus sum.

SALMO XC Salmo di Marte o del Martedì

Qui habitat in adjutorio altissimi, in protectione dei coeli commorabitur

dicet domino, susceptor meus es tu , et refugium meum : deus meus ,

sperabo in eum:quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium , et a verbo

aspero. scapulis suis obumbrabit tibi,..et sub pennis ejus sperabis. scuto

circumdabit te veritas ejus : et non timebis a timore nocturno. a sagitta

volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu, et

daemonio meridiano. cadent a latero tuo mille, et decem milia a dextris

tuis, ad te autem non appropinquabit. veruntatem oculis tuis considerabis,

in me speravit, liberabo eum :

SALMO L Salmo di Mercurio o del Mercoledì

Miserere mei, Deus secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me; quoniam

iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me es semper.

Tibi soli peccavi, et malum coram te feci; ut iustificeris in sermonibus

tuis et vincas cum iudicaris. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et

in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta et occulta sapientiae tuae

manifestasti mihi. Asperges me hyssopo et mundabor: lavabis me et super

nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium et laetitiam; et exultabunt ossa humiliata.

Averte faciem tuam a peccatis meis, et omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis.

Ne projicias me a facie tua, et Spiritum sanctum tuum ne auferas me.

Redde mihi laetitiam salutaris tui et spiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus, Deus, salutis meae et exultabit lingua mea

iustitiam tuam. Domine, labia mea aperies et os meus annuntiabit laudem

tuam.

Quoniam si voluisses sacrificium, divissem utique: holocaustis non

delectaberis.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum, Deus

non despicies.

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion ut aedificentur muri

Jerusalem.

Tunc acceptabis sacrificium iustitiae oblationes et holocausta: tunc

imponent super altare tuum vitulos.

SALMO XLIX Salmo di Giove o del Giovedì

Deus deorum locutus est, et vocavit terram.

A solis ortu usque ad occasum: ex Sion species decoris ejus.

Deus manifeste veniet, Deus noster, et non silebit. Ignis in conspectu ejus exardescet, et in circuitu ejus tempestas valida.

Advocabit coelum desursum, et terram discernere populum suum.

Congregate illi sanctos eius, quia adornant testamentum ejus super

sacrificia.

Et annuntiabunt coeli iustitiam eius, quoniam deus iudex est.

Audi, populus meus, et loquar, Israel, et testificabor tibi: deus, deus

tuus ego sum.

Non in sacrificiis tuis arguam te: holocausta autem tua in conspectu meo

sunt semper.

Non accipiam de domo tua vitulus necque de gregibus tuis hircos.

Quoniam meae sunt omnes ferae silvarum, iumenta in montibus et boves.

Cognovi omnia volatilia coeli, et pulchritudo agri mecum est.

Si esuriero, non dicam tibi: meus est enim orbis terrae, et plenitudo

ejus.

Numquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo?

Immola deo sacrificium laudis, et redde altissimo vota tua.

Et invoca me in die tribulationis: eruam te et onorificabis me.

Peccatori autem dixit deus: quare tu enarras iustitias meas, et assumis

testamentum meum per os tuum ?

Tu vero odisti disciplinam et proiecisti sermones meus retrorsum.

Si videbas furem, correbas cum eo, et cum adulteris portionem tuam

ponebas.

Os tuum abundavit malitia, et lingua tua concinnabat dolos.

Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, et adversus filium matris tuae

ponebas scandalum: haec fecisti et tacui.

Extimasti inique quod ero tui similis: arguam te, et statuam contra faciem

tuam.

Intelligite haec, qui obliviscimi deum: nequando rapiat, et non sit qui

eripiat.

Sacrificium laudis honorificabit me et illic
iter quo ostendam illi
salutare Dei.

SALMO XLIV Salmo di Venere o del Venerdì

Eructavit cor meum verbum bonum: dico
ego opera mea Regi.

Lingua mea calamus scribae velociter
scribentis.

Speciosus forma prae filiis hominum:
diffusa est gratia in labiis tuis:

propterea benedixit te Deus in aeternum.

Accingere gladio tuo super femur tuum,
potentissime.

Specie tua et pulchritudine tua intende,
prosperè procede et regna.

Propter veritatem, et mansuetudinem et
justitiam: et deducet te

mirabiliter dextera tua.

Sagittae tuae acutae, populi sub te cadent,
in corda inimicorum regis.

Sedes tua, Deus, in saeculum saeculi:
virga directionis, virga regni tui.

Dilexisti justitiam, et odisti iniquitatem;
propterea unxit te Deus, Deus

tuus, oleo laetitiae prae consortibus tuis.

Myrrha, et gutta, et casia a vestimentis
tuis, a domibus eburneis: ex

quibus delectaverunt te filiae regum in
honore tuo.

Astitit regina a dextris tuis in vestitu
deaurato, circumdata varietate.

Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam,
et obliviscere populum tuum,

et domum patris tui.

Et concupiscet Rex decorem tuum,
quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et

adorabunt eum.

Et filiae Tyri in muneribus vultum tuum
deprecantur, omnes divites plebis.

Omnis gloria ejus filiae Regis ab intus, in
fimbriis aureis circumamicta

varietatibus.

Adducentur Regi virgines post
eam: proximae ejus afferentur tibi.

Afferentur in laetitia et exultatione:
adducentur in templum Regis.

Pro patribus tui nati sunt tibi filii:
constitues eos principes super

omnem terram.

Memores erunt hominis tui, in omni
generatione et generationem.

Propterea populi confitebuntur tibi in
aeternum, et in saeculum saeculi.

SALMO 23 Salmo di Saturno o del Sabato

Domini est terra, et plenitudo ejus, orbis
terrarum et universi qui

abitant in eo.

Quia ipse super maris fundavit eum et
super flumina praeparavit eum.

Quia ascendet in montem Domini, aut
quis stabit in loco sancto ejus ?

Innocens manibus et mundo corde, qui
non accepit in vano animam suam, nec
juravi in dolo proximo suo.

Hic accipiet benedictionem a Domino et
misericordiam a Deo salutari suo.

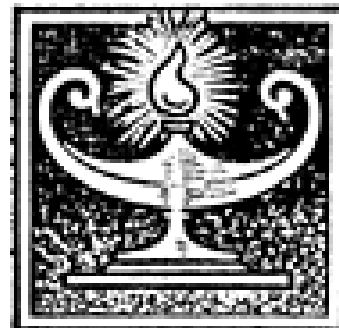
Haec est generatio quaerentium eum,
quaerentium faciem Dei Jacob.

Attolite portas, principes, vestra, et
elevamini, portae aeternales, et
introibit Rex gloriae.

Quis est iste Rex gloriae ? Dominus fortis
et potens, Domine potens in
proelio.

Attolite portas, principes, vestra, et
elevamini, portae aeternales, et
introibit Rex gloriae.

Quis est iste Rex gloriae ? Dominum
virtutum ipse est Rex gloriae.



ALLEGATO :

L'USO RITUALE DEI SALMI NELL'ORDINE DEI BENEDETTINI

abregé da David Ben David

La Regola dettata da S. Benedetto (la prima e la madre di tutte le regole degli ordini monastici nati nelle epoche successive) al Capitolo XVI indica la sequenza Matutinus, Prima, Secunda, Tertia, Nona, Vesper, Completorium, lascia credere che il giorno cominci con il Matutinus che, come vedremo, va invece celebrato nell'ora precedente la levata del sole.

Ma S. Benedetto evita accuratamente di pronunciarsi in modo esplicito sull'inizio e la fine del giorno. Le ragioni sono due. La prima è fin troppo chiara: se S. Benedetto avesse fissato l'inizio al Tramonto, avrebbe rispettato il sistema giudaico-cristiano ufficiale, cioè quello essoterico, ma avrebbe necessariamente abbandonato la tradizione esoterica, cioè quella caldaica; se, al contrario, avesse indicato quel momento col sorgere del sole, avrebbe rispettato la plurimillennaria tradizione esoterica, ma si sarebbe esposto troppo agli occhi della Chiesa, la quale, fino dalla battaglia del Ponte Milvio (ma probabilmente anche da prima) è sempre stata vigile a colpire qualsiasi soggetto sospettabile di deviazione dalle regole ufficiali e altrettanto sollecita a bollarlo come eretico. La seconda ragione è molto più lunga da spiegare, ma se si avrà pazienza, alla fine risulterà chiara anch'essa.

San Benedetto, come tutti i grandi adepti, non ha trascurato di inviare segnali inequivocabili a chi avesse orecchi per intendere e occhi per vedere, cioè per leggere fra le righe. Vediamo, dunque, come il fondatore del primo ordine monastico cristiano impose la liturgia quotidiana.

Si noti che il Nostro detta innanzitutto le regole generali per gli Uffici Divini della notte detti Notturni o Vigilie (Capitolo VIII) e così può eludere il problema della scelta tra l'alba ed il tramonto, come appena visto. Dopo passa ai Mattutini (Capitoli XII e XIII) ed infine alle altre ore della giornata. Un

particolare interessante non può sfuggire a nessun osservatore che non si lasci distrarre all'apparente (e secondo noi, voluta) ridda di istruzioni: S. Benedetto rispetta puntualmente la nomenclatura relativa alle ore di luce, ed infatti parla di ora prima, di ora terza, sesta, nona e vespertina. Ricordando sempre che si trattava di ore diseguali, la prima ora corrisponde a quella del sorgere del sole, la sesta a quella che precede il mezzogiorno, la nona a quella che inizia due ore dopo il mezzogiorno, la vespertina a quella che precede il tramonto.

Poi abbiamo la Compieta o Completorium, da recitarsi nel momento in cui tutti i lavori sono terminati, quando ormai è già notte, e dopo i Notturni o Vigilie già visti, i Matutini o Laudes, questi ultimi da celebrarsi all'alba, cioè nell'ora che precede il sorgere del sole.

In totale le ore di preghiera sono cinque, Prima, Terza, Sesta, Nona e Vespro, e quattro notturne, Compieta, due Vigilie e le Laudi. Fatte queste premesse, appare evidente che le Laudi o Mattutino dovevano aver luogo nell'ultima ora di notte per tre motivi:.

- a) Per la Prima ora viene previsto un ben preciso rituale, per cui non avrebbe senso un accavallamento tra questo e le orazioni prescritte per le Laudi, tanto più che in nessun luogo appare consentita una duplicazione di preghiere nella stessa ora.
- b) L'aggettivo matutinus viene dal nome della dea romana Mater Matuta, la quale presiedeva all'alba. Questa precede l'aurora, della quale è infatti la madre, poiché la luce bianca, alba in latino, appare prima di quell'agiallo-arancione del sole già sorto, che ha le tonalità dell'oro, aurum, da cui aurora. D'altra parte. Mater Matuta è un evidente raddoppiamento, cioè un rafforzamento della radicale Ma, Mat che significa madre, e così viene ribadito il concetto che essa dà vita a qualcosa di nuovo, il giorno. Ma proprio per questo non può identificarsi essa stessa con quel qualcosa di nuovo, il giorno, come

nessuna madre, precedendo il figlio, può essere uguale a lui che le succede. Questi concetti, ormai ignorati al giorno d'oggi, erano dati per scontati fino a poco tempo fa: basti pensare ai famosissimi versi del Parini:

"sorge il mattino in compagnia dell'alba dinnanzi al sol, che di poi grande appare."

- C) Lo stesso S.Benedetto, al termine del Capitolo VIII è lapidario ma precisissimo "...mox Matutini, qui incipiente luce agendi sunt, subsequantur", poi (dopo i Notturni) seguano i Mattutini, che devono recitarsi allo spuntare della luce: e la luce punta con l'alba. Alba e mattino, sono dunque stati sinonimo l'uno dell'altro.

In definitiva S. Benedetto, accettando il sistema latino che faceva cominciare il giorno con la hora prima, concomitante con il sorgere del sole, e ponendo il Matutino, o Laudi che dir si voglia, all'ultima ora di notte, dimostrava per *facta concludentia* di accettare la concezione caldaica e cioè quella squisitamente esoterica.

Ma il nostro discorso deve proseguire esaminando la cadenza oraria che risulta dalla Regola di S.Benedetto. Prendiamo un giorno qualsiasi, la Domenica, di cui dobbiamo ricordare la sequenza oraria, riportato nello schema n.º 1 in calce. Confrontiamo la successione oraria della Domenica, con i ritmi liturgici dettati da S.Benedetto, precisando che, per quanto riguarda i due Notturni o Vigilie, egli non fissa regole precise, ma si limita ad indicare che essi devono essere celebrati partendo dall'ottava ora di notte (Cap.VIII).

Da un semplice esame di questo schema emerge che alle ore prima, terza, sesta, nona, vespertina e dodicesima di notte (24a del giorno) alle Vigilie, e cioè nelle ore indicate in modo preciso o abbastanza preciso (i Notturni) i riti vengono celebrati rispettivamente nelle ore di Sole, Mercurio, di Giove, di Venere, di Saturno, di Giove, di

Marte (forse di Sole e di Venere) e di Mercurio. Rimane fuori la Luna. Infatti le ore di Luna sono la 4a, l'11a, nessuna delle quali ricade nella sequenza liturgica sopra vista, e la 18a (sesta di notte) alla quale ultima non può farsi ricorso, perché essa è ormai troppo inoltrata rispetto alla Compieta, che deve aver luogo alla 1a o 2a di notte, rarissimamente alla 3a e mai più oltre.

E così, se continuiamo per gli altri giorni della settimana, ci accorgiamo che di Lunedì rimane "scoperto" Marte, di Martedì rimane scoperto Mercurio e così via. La cosa non può che apparire strana, alla luce di quanto detto poc'anzi, e cioè che S. Benedetto si era posto nell'alveo della più rigorosa tradizione ermetica.

Addirittura sembra impossibile che, una volta fissato un ritmo novenario, in esso non riesca a trovar posto l'intero sistema dei sette pianeti. Una simile omissione o dimenticanza risulta inaccettabile alla logica comune e, prima ancora, al buon senso, tanto più che al Capitolo XVI, già citato. S.Benedetto richiama ben due volte il versetto del Salmo 118 "Septies in die laudem dixi tibi", sette volte la giorno ti ho dato lode e statuisce: "Qui septenarius sacratus numerus a nobis sic implebitur, si Matutino, Primae, Tertiae, Sextae, Nonae, Vesperae, Completoriiue tempore nostrae servitutis officia persolvamus", il quale sacro numero di sette sarà da noi degnamente realizzato, se compiremo i doveri del nostro servizio alle ore di Mattutino, di Prima, di Terza, di Sesta, di Nona, di Vespro, di Compieta. Ma, di nuovo, il Grande Adepto ha lanciato un messaggio alla fine del Capitolo XVIII, intitolato "In quale ordine dire i Salmi".

"Se per caso qualcuno non approva tale distribuzione dei Salmi, disponga pure altrimenti, purché in ogni caso tenga ben fermo che si salmeggi ogni settimana l'intero salterio di centocinquanta Salmi e la domenica alle vigilie notturne si ricominci sempre da capo. Danno prova infatti di troppa tiepidezza nel loro esercizio religioso i monaci che non recitano l'intero salterio, oltre ai cantici di consuetudine, nello spazio di una settimana, mentre leggiamo che i

nostri santi padri raggiungevano valorosamente questo numero in un giorno solo. E noi, tiepidi, almeno facessimo altrettanto in una intera settimana!"

In questo fervorino finale sta la chiave dell'enigma posto sopra o, meglio, in esso si trovano le chiavi per la soluzione di altri problemi.

Sarà necessario evidenziare che S. Benedetto non ha dettato uno schema completo dell'intera salmodia settimanale, ma si è limitato a fornire indicazioni precise solo per otto ore su dieci (laudi, ora prima, seconda, terza, sesta, nona, vespertino e compieta), lasciando così senza istruzioni le ore notturne, salvo che per due salmi. Ciò è detto in modo palese nella regola:

"...reliqui omnes psalmi qui supersunt aequaliter dividantur in septem noctium vigiliis".

Per essere esatti, aggiungeremo che S. Benedetto ha collocato in modo preciso solo 74 salmi, di cui settantadue per le otto ore appena detta e due per i notturni.

Gli altri settantasei, non indicati in modo preciso, sono stati assegnati ai Notturni, nel corso dei quali vanno dunque recitati 78 salmi, e cioè i 76 più i due specificati. E' chiaro, dunque, che a S. Benedetto interessava una cosa soprattutto, e cioè che l'intera salmodia venisse recitata nel corso della settimana, cosa che egli dice *expressis verbis* ed in modo inequivocabile.

Ciò conduce in modo diretto alla seconda scoperta. Egli, oltre che i giorni, privilegia la settimana, la quale rappresenta, nell'ambito del computo del tempo, un nucleo importantissimo del *sacrum septenarium*, il quale, invece, non trova riscontro matematico nel totale delle ore dei singoli giorni, perché 24, tante sono le ore, non è divisibile per 7, avendo un avanzo costante di 3. Ma anche con questa notazione non possiamo ritenerci soddisfatti, perché il giorno rimane sempre zoppo da un punto di vista planetario, cosa che urta contro il principio del *sacrum septenarium*, citato da S. Benedetto

innanzitutto a proposito di ogni singolo giorno.

Ed allora non può non prender corpo un sospetto, e cioè che in realtà S. Benedetto abbia usato, nella pratica, un sistema per così dire "misto", consistente nell'adattamento della giornata essoterica a quella esoterica, onde trarne il massimo dei vantaggi.

Abbiamo visto all'inizio che la vita era impostata sullo schema ebraico-cristiano dell'inizio del giorno al tramonto. Al calar del sole del Venerdì cominciava il Sabato e al calar del sole di Sabato cominciava la Domenica. Se, dunque, S. Benedetto avesse adottato lo schema caldaico "puro", avrebbe posto i Notturni o Vigilie e le Laudi o Mattutini della Domenica in corrispondenza della notte e dell'alba del Lunedì.

La cosa prima o poi si sarebbe risaputa fuori delle mura dei singoli conventi e avrebbe procurato sicure noie con la Chiesa ufficiale, la quale non poteva tollerare che il popolo venisse a conoscenza che i monaci consideravano Domenica una parte del giorno che per la maggior parte della comunità era già Lunedì, ovverossia che i monaci recitassero di Lunedì le preghiere stabilite per la Domenica.

Lo sconcerto sarebbe infatti stato enorme, perché, avrebbe posto, il popolo di fronte a due verità, quello della Santa Chiesa e quella dei santi monaci. Una iattura che la Chiesa ufficiale non poteva tollerare e che avrebbe represso con la massima fermezza. Non restava altro se non fingere di accettare lo schema giudaico-cristiano, nel senso di chiamare formalmente con il nome popolare il lasso di tempo tra il tramonto e l'aurora, e cioè attribuire al giorno successivo quelle ore che invece appartenevano al giorno precedente per poi inserire la salmodia nel modo più opportuno.

E così le dodici ore del Sabato, quelle che andavano dal tramonto del Sabato stesso fino all'aurora successiva furono accettate, da un punto di vista formale, come se fossero le prime dodici ore della Domenica, cosa che comportava l'indubbio vantaggio che subito vedremo.

Se esaminiamo lo schema n.° 2 vediamo che:

- a) la cadenza caldaica rimane ferma e pertanto il Sabato va dall'aurora (prima ora di luce) dello stesso giorno fino all'alba successiva, e così via.
- b) Viene invece già chiamata Domenica la 13a ora del Sabato.
- c) E' così possibile partire sostanzialmente con la 20a ora di Sabato, cioè con l'8a ora di notte del Sabato stesso, chiamarla formalmente 8a ora di domenica ed ivi situare il primo Notturmo in ora di Mercurio ed il secondo in ora di Luna.
- d) Seguono le Laudi in ora di Marte, la Hora Prima in ora di Sole, la Tertia in ora di Mercurio, la Sexta in ora di Giove, la Nona in ora di Venere ed il Vespro in ora di Saturno.
- e) Tutti i pianeti sono opportunamente celebrati in appena 17 ore (addirittura uno compare due volte, ma non guasta) mentre la Compieta, che è l'unica ora non fissa, può non entrare nel gioco, rimanendo, per così dire, libera.

La chiave di volta sta nella frase "e la domenica alle Vigilie notturne si cominci sempre da capo", la dove per Domenica si intendeva quella comunemente accettata e che veniva fatta cominciare al tramonto del Sabato. Così operando, all'esterno non poteva apparire alcunché di deviante, mentre venivano captate le influenze di tutti e sette i pianeti.

Non potremmo concludere senza un'ulteriore considerazione, destinata a risolvere il noto rebus del perché la cadenza planetaria caldaica, Saturno, Giove, Sole, Venere, Mercurio, Luna non corrisponde alla cadenza settimanale Domenica, Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato. La soluzione dell'enigma è un vero uovo di Colombo.

Se esaminiamo la tavola delle ore planetarie ci accorgiamo che, seguendo lo schema caldaico, dopo la 24a ora di Domenica, che è quella di Mercurio, la prima ora del giorno seguente sarà di Luna e corrisponderà al Lunedì e che dopo la 24a ora del Lunedì, che è quella di Giove, la prima

ora susseguente sarà di Marte e corrisponderà al Martedì e così via per tutti e sette i giorni.

In altre parole la nostra sequenza settimanale non diverge da quella planetaria ma, al contrario, discende da essa, nel senso che il pianeta dominante nella prima ora di ciascun giorno diventa il signore del giorno stesso e gli dà il suo nome.

E la settimana inizia, ab tempo immemorabile, col giorno attualmente chiamato Domenica, denominazione imposta dalla visione cristiana, la quale ha così voluto celebrare, come detto, l'evento della Resurrezione.

Ma i conti, non per fortuna, ma per grazia di Dio, finiscono sempre per tornare ed infatti nella Genesi il "fiat lux", lux che in questo mondo sublunare non può provenire se non dal sole, è situato al primo giorno.

Ed infatti tutti i breviari cattolici, da millenni, dopo aver imposto al primo giorno della settimana il nome di Domenica, si sono ben guardato dal chiamare il Lunedì feria prima, ma lo hanno denominato feria secunda ed il Martedì feria tertia, fino al Venerdì feria sexta, lasciando, bontà loro, (ma non troppo perché era impossibile recidere completamente il cordone ombelicale con la tradizione ebraica) al settimo posto il nome di Sabato, nome che da un lato ricordava il termine sciabbàth e dall'altro suonava e suona come diretto riferimento a Saturno

Ma il profeta Mosè non si è inventato nulla, anzi ha attinto a piene mani dalla tradizione egizia, la quale a sua volta è meno autoctona di quanto normalmente si creda. In altre parole la cadenza settimanale, detta caldaica, affonda le proprie radici nella conoscenza primitiva dell'umanità, non scoperta da nessuno, ma rivelata dall'Ente supremo e poi tramandata di nazione in nazione, sotto forme diverse, ma uguali nella sostanza.

E S.Benedetto non cambia affatto le regole (ne avrebbe mai potuto farlo) quando dice testualmente:

"...et Dominico die semper a capite reprecantur ad Vigilias" [e la Domenica alle Vigilie notturne si ricominci sempre da capo]

Di Domenica, il primo giorno della settimana, ma, è ovvio, di notte, al solo scopo di non prender posizione precisa circa l'inizio del giorno, cioè se porlo all'alba o al tramonto, come detto più volte, ma operando in modo tale da recitare i salmi sotto l'influenza dell'intera serie planetaria.

SCHEMA N°.1

DOMENICA

- 1 Sole Ia ora Sole
- 2 Venere
- 3 Mercurio IIIa ora Mercurio
- 4 Luna
- 5 Saturno
- 6 Giove VIa ora Giove
- 7 Marte
- 8 Sole
- 9 Venere IXa ora Venere
- 10 Mercurio
- 11 Luna
- 12 Saturno Vespro Saturno
- 13 Giove 1 notte
- 14 Marte
- 15 Sole
- 16 Venere
- 17 Mercurio
- 18 Luna 6 notte
- 19 Saturno
- 20 Giove 8 notte Giove Vigilia
- 21 Marte Vigilia Marte
- 22 Sole
- 23 Venere
- 24 Mercurio Laudi Mercurio

Manca la Luna, non recuperabile neppure a Compieta, perché la 6a ora di notte è destinata al riposo. La Compieta dovrebbe aver luogo alla 1a o 2a ora di notte, rarissimamente alla 3a, mai oltre.

SCHEMA N.° 2

SABATO DOMENICA

- 1 Saturno aurora Sabato 1 Sole Ia ora
- 2 Giove 2 Venere
- 3 Marte 3 Mercurio IIIa ora
- 4 Sole 4 Luna
- 5 Venere 5 Saturno
- 6 Mercurio 6 Giove VIa ora
- 7 Luna 1/2 giorno Sabato 7 Marte
- 8 Saturno 8 Sole
- 9 Giove 9 Venere IXa ora
- 10 Marte 10 Mercurio
- 11 Sole 11 Luna
- 12 Venere Vespro 12 Saturno vespro
- 13 Mercurio 1 notte 13 Giove
- 14 Luna 2 notte 14 Marte
- 15 Saturno 3 notte 15 Giove
- 16 Giove 4 notte 16 Venere
- 17 Marte 5 notte 17 Mercurio
- 18 Sole 6 notte 18 Luna
- 19 Venere 7 notte 19 Saturno
- 20 Mercurio 8 notte Vigilia 20 Giove
- 21 Luna 9 notte Vigilia 21 Marte
- 22 Saturno 10 notte 22 Sole
- 23 Giove 11 notte 23 Venere
- 24 Marte 12 notte Laudi 24 Mercurio

Successione:

- Mercurio (Ia vigilia)
- Luna (II Vigilia) Marte (Laudi)
- Sole (Ia ora) Mercurio (III ora)
- Giove (VI ora)
- Venere (IX ora)
- Saturno (Vespro)

SCHEMA DEI SALMI DELLA SETTIMANA

Mattutini- Laudi

- SEMPRE 66 50 148 149 150
- DOMENICA 117 62
- LUNEDI' 5 35
- MARTEDI' 42 56
- MERCOLEDI' 63 64
- GIOVEDI' 87 89
- VENERDI' 75 91
- SABATO 142 + CANTICO DEUTER.

Ora prima

- DOMENICA 118, SEZ. 1,2,3,4.
- LUNEDI' 1 2 5

MARTEDI' 7,8,9, 1a parte
 MERCOLEDI' 9, 11a parte, 10,11
 GIOVEDI' 12,13,14
 VENERDI' 15,16,17, 1a parte
 SABATO 17, 11a parte, 18, 19

Ora terza

DOMENICA 118, sez.5,6,7
 LUNEDI' 118 sez. 14, 15, 16
 MARTEDI']
 MERCOLEDI']
 GIOVEDI'] sempre 119,120,121
 VENERDI']
 SABATO]

Ora Sesta

DOMENICA 118 sez. 8,9,10
 LUNEDI' 118 sez. 17,18,19
 MARTEDI']
 MERCOLEDI']
 GIOVEDI'] sempre 122,123,124
 VENERDI']
 SABATO]

Ora Nona

DOMENICA 118 sez. 11,12,13
 LUNEDI' 118 sez. 20,21,22
 MARTEDI']
 MERCOLEDI']
 GIOVEDI'] sempre 125,126,127
 VENERDI']
 SABATO]

Vespri

DOMENICA 109,110,111,112
 LUNEDI' 113,114,115,116,128
 MARTEDI' 129,130,131,132
 MERCOLEDI' 134,135,136,137
 GIOVEDI' 138,139,140
 VENERDI' 141,143,144, 1a parte
 SABATO 144, 11a parte, 145, 146, 147

Compieta

SEMPRE 4, 9,133

Notturni - Vigilie

SEMPRE 3, 94

Poi dividere i rimanenti 76.

**SCHEMA DEI SALMI
 SETTIMANALI**

SALMO N.°	ORA	GIORNO
I°	1a	LUNEDI'
II°	1a	LUNEDI'
III°	NOTTURNO	SEMPRE
IV°	COMPIETA	SEMPRE
V°	LAUDI	LUNEDI'
VI°	1a	LUNEDI'
VII°	1a	LUNEDI'
VIII°	1a	MARTEDI'
IX°	1a	MARTEDI' 1-21
X°	1a	MERCOLEDI'
XI°	1a	MERCOLEDI'
XII°	1a	GIOVEDI'
XIII°	1a	GIOVEDI'
XIV°	1a	GIOVEDI'
XV°	1a	VENERDI'
XVI°	1a	VENERDI'
XVII°	1a	VENERDI' 2-25
XVIII°	1a	SABATO
XIX°	1a	SABATO
XX°	1a	N DOMENICA
XXI°	1a	N DOMENICA
XXII°	1a	N DOMENICA
XXIII°	1a	N DOMENICA
XXIV°	1a	N DOMENICA
XXV°	1a	N DOMENICA
XXVI°	1a	N DOMENICA
XXVII°	1a	N DOMENICA
XXVIII°	1a	N DOMENICA
XXIX°	1a	N DOMENICA
XXX°	1a	N DOMENICA
XXXI°	1a	N DOMENICA
XXXII°	1a	N LUNEDI'
XXXIII°	1a	N LUNEDI'
XXXIV°	1a	N LUNEDI'
XXXV°	LAUDI	LUNEDI'
XXXVI°	1a	N LUNEDI'
XXXVII°	1a	N LUNEDI'
XXXVIII°	2a	N LUNEDI'
XXXIX°	2a	N LUNEDI'
XXXX°	2a	N LUNEDI'
XXXI°	2a	N LUNEDI'
XXXII°	LAUDI	MARTEDI'
XXXIII°	2a	N LUNEDI'
XXXIII°	2a	N LUNEDI'
XXXV°	1a	N MARTEDI'
XXXVI°	1a	N MARTEDI'
XXXVII°	1a	N MARTEDI'
XXXVIII°	1a	N MARTEDI'
XXXIX°	1a	N MARTEDI'
L°	LAUDI	SEMPRE
LI°	1a	N MARTEDI'
LII°	2a	N MARTEDI'
SALMO N.°	ORA	GIORNO
LIII°	2°	MARTEDI'

LIV°	2a	N	MARTEDI'
LV°	2a	N	MARTEDI'
LV°	LAUDI		MARTEDI'
LVI°	2a	N	MARTEDI'
LVII°	2a	N	MERCOLEDI'
LVIII°	1a	N	MERCOLEDI'
LIX°	1a	N	MERCOLEDI'
LX°	1a	N	MERCOLEDI'
LXI°	1a	N	MERCOLEDI'
LXII°	LAUDI		DOMENICA
LXIII°	LAUDI		MERCOLEDI'
LXIV°	LAUDI		MERCOLEDI'
LXV°	1a	N	MERCOLEDI'
LXVI°	LAUDI	N	SEMPRE
LXVII°	1a	N	MERCOLEDI'
LXVIII°	2a	N	MERCOLEDI'
LXIX°	2a	N	MERCOLEDI'
LXX°	2a	N	MERCOLEDI'
LXXI°	2a	N	MERCOLEDI'
LXXII°	2a	N	GIOVEDI'
LXXIII°	1a	N	GIOVEDI'
LXXIV°	1a	N	VENERDI'
LXXV°	LAUDI	N	VENERDI'
LXXVI°	1a	N	GIOVEDI'
LXXVII°	1a	N	GIOVEDI'
LXXVIII°	1a	N	GIOVEDI'
LXXIX°	2a	N	GIOVEDI'
LXXX°	2a	N	GIOVEDI'
LXXXI°	2a	N	GIOVEDI'
LXXXII°	2a	N	GIOVEDI'
LXXXIII°	2a	N	GIOVEDI'
LXXXIV°	1a	N	VENERDI'
LXXXV°	1a	N	VENERDI'
LXXXVI°	1a	N	VENERDI'
LXXXVII°	LAUDI	N	GIOVEDI'
LXXXVIII°	1a	N	VENERDI'
LXXXIX°	LAUDI		GIOVEDI'
LXXXX°	LAUDI		GIOVEDI'
LXXXXI°	1a	N	GIOVEDI'
LXXXXII°	1a	N	GIOVEDI'
LXXXXIII°	1°	N	SEMPRE
LXXXXIV°	NOTTURNO		SEMPRE
LXXXXV°	2a	N	VENERDI'
LXXXXVI°	2a	N	VENERDI'
LXXXXVII°	2a	N	VENERDI'
LXXXXIX°	2a	N	VENERDI'
C°	1a	N	SABATO
CI°	1a	N	SABATO
CII°	1a	N	SABATO
CIII°	1a	N	SABATO
CIV°	1a	N	SABATO)
CV°	2a	N	SABATO
CVI°	2°	N	SABATO
CVII°	2°	N	SABATO
CVIII°	2°	N	SABATO

CIX° VESPRI DOMENICA
CX° VESPRI DOMENICA

CXI°	VESPRI	DOMENICA
CXII°	VESPRI	DOMENICA
CXIII°	VESPRI	LUNEDI'
CXIV°	VESPRI	LUNEDI'
CXV°	VESPRI	LUNEDI'
CXVI°	VESPRI	LUNEDI'
CXVII°	LAUDI	DOMENICA
CXVIII°	da dividersi	DOM./LUNEDI'
CXIX°	3aMART.MERC.GIOV.VEN.SAB.	
CXX°	3aMART.MERC.GIOV.VEN.SAB.	
CXXI°	3aMART.MERC.GIOV.VEN.SAB.	
CXXII°	6° MART.MERC.GIOV.VEN.SAB.	
CXXIII°	6° MART.MERC.GIOV.VEN.SAB.	
CXXIV°	6° MART.MERC.GIOV.VEN.SAB.	
CXXV°	6° MART.MERC.GIOV.VEN.SAB.	
CXXVI°	6° MART.MERC.GIOV.VEN.SAB.	
CXXVII°	6° MART.MERC.GIOV.VEN.SAB.	
CXXVIII°	VESPRI	LUNEDI'
CXIX°	VESPRI	MARTEDI'
CXXX°	VESPRI	MARTEDI'
CXXXI°	VESPRI	MARTEDI'
CXXXII°	VESPRI	MARTEDI'
CXXXIII°	COMPIETA	SEMPRE
CXXXIV°	VESPRI	MERCOLEDI'
CXXXV°	VESPRI	MERCOLEDI'
CXXXVI°	VESPRI	MERCOLEDI'
CXXXVII°	VESPRI	MERCOLEDI'
CXXXVIII°	VESPRI	MERCOLEDI'
CXXXIX°	VESPRI	MERCOLEDI'
CXXXX°	VESPRI	MERCOLEDI'
CXXXXI°	VESPRI	VENERDI'
CXXXXII°	VESPRI	VENERDI'
CXXXXIII°	LAUDI	VENERDI'
CXXXXIV°	VESPRI	VENERDI' 1-9
CXXXXV°	VESPRI	SABATO 10-20
CXXXXVI°	VESPRI	SABATO
CXXXXVII°	VESPRI	SABATO
CXXXXVIII°	LAUDI	SEMPRE
CXXXXIX°	LAUDI	SEMPRE
CL°	LAUDI	SEMPRE



Arnold Krumm Keller

ALLEGATO N.° 6

La sequenza planetaria

Abregé dal Corso Zodiacale della Fraternitas Rosicruciana Antiqua a cura del Dott. A.K.H (Arnold Krumm Heller).

Lezione 10a

Siamo arrivati con il nostro corso alla Costellazione del Capricorno, che è la dimora di Saturno, l'Antico dei Giorni. Saturno è il pianeta del sistema solare più lontano dalla terra, mentre la Luna è quello più vicino. In ordine di distanza seguono: Venere- Sole- Marte - Giove.

Su questa base naturale e cosmica fu redatto l'antichissimo calendario:

Lunedì, Mercoledì, Venerdì, Domenica, Martedì, Giovedì, Sabato.

Il cristianesimo, adulterando questo legittimo calendario, ha posto su questa falsa base l'astrologia moderna e, basando le osservazioni su un'astrologia errata, i risultati non possono essere che erronei.

Occorre dunque che impariate ad adeguarvi ai ritmi della natura. Gli antichi saggi consideravano il giorno come una croce dentro un cerchio perfetto, sicché lo dividevano in quattro parti. Il primo quarto è governato dal pianeta del giorno che porta il suo nome; il 2° - 3° - 4° si svolge sotto l'ordine dei pianeti: Luna - Mercurio - Venere - Sole- Marte - Giove - Saturno.

Perciò il Lunedì corrisponde all'attuale Domenica ed il Sabato all'attuale Sabato ed è il settimo giorno della settimana. Questo è il quadro con l'ordine autentico planetario:

LUNEDI'
MERCOLEDI'
VENERDI'
DOMENICA
MARTEDI'
GIOVEDI'
SABATO

I segni planetari, come sapete, sono questi:

LUNA-MERCURIO-VENERE-SOLE- MARTE-GIOVE- SATURNO

In tal modo le dodici ore del giorno, ripetute due volte, sono divise in quattro parti di tre ore ciascuna. Questo sistema, facile e rapido, ci permette di sapere esattamente quale pianeta governa lo spazio in un dato momento.

Questo fu il sistema che adottavano i grandi astrologhi, che lo appresero dagli dei siderali.



Arnold Krumm Heller (1876 - 1949) - magnetizzatore sulle orme di Mesmer, amico di Papus, iniziato all'O.T.O. da Reuss, massone "di frangia" e patriarca di una chiesa gnostica - rivendicò a sua volta l'eredità tedesca degli antichi Rosacroce (che, dopotutto, erano apparsi per la prima volta in Germania) fondando (o "risvegliando") una Fraternitas Rosicruciana Antiqua, interessata peraltro anche a forme di magia sessuale. Con Krumm Heller i Rosacroce tornavano in Germania, ma insieme si radicarono in America del Sud ed in Messico, dove il fondatore della Fraternitas Rosicruciana Antiqua trascorse una parte importante della sua vita, partecipando alle rivoluzioni di Madero e di Carranza e ricevendo dal governo incarichi diplomatici in Svizzera ed in Germania. Poco prima di morire, Krumm Heller aderì alla FUDOFSI e strinse rapporti amichevoli con il suo rappresentante americano Clymer. Dopo la morte del fondatore la Fraternità si frammentò in numerose branche il cui maggior specialista è lo svizzero P.R.Konig e che - sulla scorta di una parte dei suoi studi - possiamo schematizzare quanto segue:

- alcuni seguirono Clymer (di cui parleremo tra breve)
- altri accettarono la guida del figlio di Krumm Heller, Parsival, che tuttavia nel 1955 non si interessò particolarmente della Fraternità: la

Aula Lucis (come si chiamavano le unità locali dell'Ordine) più grande si trovava allora (e si trova ancora) in Venezuela; la dirigente locale Ana Delia Gonzales nel 1960 accettò la direzione dello svizzero Herman Joseph Metzger, seguita dalle Aulæ Lucis del Cile, Bolivia, Guatemala e Santo Domingo.

- secondo altri, il successore designato da Krumm-Heller era Herbert Fristche (1911-1960) che lasciò l'ordine in eredità a Metzger (che ritroveremo nell'O.T.O)



La gnosi come «Oriente dell'Occidente»

Uno degli enigmi che la sfigge dell'attuale situazione religiosa propone è l'emergere, nell'orizzonte della modernità, di forme «nuove» di sapienza, in particolare di sapienza di tipo gnostico; forme che, nelle loro metamorfosi storiche, costituiscono una presenza familiare e ricorrente. Un aspetto di questa problematica è il posto che le tradizioni esoteriche occupano oggi come fattore di rivitalizzazione mitico-religiosa del patrimonio di simboli intorno a cui ruota e da cui trae alimento la «religione del sé», variante contemporanea — a mio modo di vedere — dell'antica gnosi. È, questo del sacro esoterico, un momento decisivo nell'attuale processo di ristrutturazione del campo religioso. Accostato in prospettiva storica, infatti, esso pare svolgere la non

insignificante funzione di rimettere in circolazione, adattandole alle peculiari esigenze dell'attuale contesto socio-culturale, forme religiose alternative alla tradizione dominante in Occidente, secreta da questa stessa tradizione come esito di una complessa dialettica interna, forme che costituiscono, per così dire, «l'Oriente dell'Occidente».

Parlare dello gnosticismo, della sua natura, delle sue origini significa e ha significato, nella indagine moderna, parlare di un nodo storico-religioso fondamentale relativo al rapporto tra cristianesimo e gnosticismo, nodo che, se per un verso ci riporta alle origini dello stesso cristianesimo, per un altro, data la persistenza nel tempo di fenomeni gnostici e la loro presenza alle radici stesse del grande tronco monoteistico, ripropone continuamente un problema di ordine più generale: come è stato interpretato questo nesso fondamentale, questo «paradosso del monoteismo», in seguito al quale, nel momento stesso in cui si proclama l'unicità dell'oggetto di fede, lo si vede minacciato da forme gnostiche di sapere?

Con «gnosi» si intende in generale una forma di conoscenza religiosa, conseguita per via illuminativa o rivelativa, che di per sé salva. Essa non dipende da un oggetto particolare, in quanto ha in se stessa il suo valore e il suo fondamento. È, quindi, conoscenza totale, in grado di trascendere la dicotomia soggetto-oggetto, anzi, ogni dicotomia, perché conoscenza assoluta dell'assoluto. Conoscenza salvifica che, per la sua stessa natura, si oppone alla fede, la gnosi si radica nell'esperienza, genericamente umana, di divisione e di scissione: tra sé e il mondo, tra sé e Dio, tra sé e il proprio io empirico. Lacerazione, dunque, che minaccia anche l'unità dell'individuo, minandone l'integrità non solo psichica ma esistenziale. Con il suo carattere di globalità e di absolutezza, la conoscenza di tipo gnostico si pretende in grado di superare queste dicotomie, recuperando l'integrità minacciata e restaurando l'unità perduta.

Di natura esoterica, questa forma particolare di conoscenza, in quanto tale presente in diverse tradizioni religiose, si è manifestata in modo storicamente compiuto nello

gnosticismo del II secolo — autentica religio mentis, prodotto della profonda trasformazione, della vera e propria crisi che la religione tradizionale conosce —, un movimento sulle cui origini, se cristiane o meno, si continua a discutere. Esula certamente dal nostro intervento, dedicato all'interpretazione dei «risvegli» della gnosi, una descrizione dettagliata dello gnosticismo antico; lo gnosticismo, peraltro — come sapevamo già dalle testimonianze ostili dei Padri della Chiesa, e come sappiamo meglio dopo le scoperte di Nag Hammadi —, non è mai stato un sistema monolitico. Oltre alla dottrina della salvezza per conoscenza di cui abbiamo già accennato, vi sono tuttavia alcuni temi generali che, con molteplici sfumature e varianti, si ritrovano in quasi tutte le scuole:

a) primato della conoscenza. Un sistema gnostico è caratterizzato anzitutto dal primato della conoscenza su qualunque altro mezzo di salvezza per l'uomo: la legge, il rito, l'adesione a una religione organizzata e più tardi, con l'opposizione all'ortodossia cristiana, la fede.

b) dualismo. Tutti i sistemi gnostici si contraddistinguono da un dualismo che oppone lo spirito e la materia, con un deciso «anti-cosmismo» che svaluta radicalmente il mondo visibile, ridotto a regno del male e delle tenebre. È questo anti-cosmismo radicale che differenzia il dualismo gnostico da quello iranico della religione zoroastriana e da quello platonico, che pure hanno esercitato una certa influenza sugli gnostici.

c) miti cosmologici. I miti gnostici comprendono quasi sempre tre fasi: un'unità originaria indistinta (Pleroma) dove da un Dio originario e inconoscibile vengono emanate coppie di esseri celesti (Eoni); la «caduta» fuori da questa unità di uno o più esseri celesti, con la successiva nascita di un dio malvagio (Demiurgo) che, direttamente o tramite i suoi collaboratori (arconti), crea il mondo materiale; la presenza nell'uomo di una scintilla divina che può essere ravvivata, permettendo ad alcuni uomini di risalire dal mondo della materia e della finitudine fino al mondo divino delle origini.

La «gnosi» propria dello «gnosticismo» è quel movimento che conobbe una notevole

diffusione nei primi secoli dell'impero, caratterizzata dal fatto di avere per oggetto quella che lo gnostico considera la vera realtà spirituale dell'uomo: il Sé ontologico, reale, consustanziale con la stessa realtà divina. Trasmessa da un rivelatore/salvatore o ottenuta attraverso un'illuminazione interiore, confermata e irrobustita da una peculiare didascalia, garantita inoltre da una tradizione esoterica, questa conoscenza è la fonte della salvezza individuale. Se dovessimo riassumere in una formula questo particolare processo, potremmo dire che la gnosi dello gnosticismo è una forma di autorealizzazione del sé individuale nel Sé universale.

Un brevissimo cenno storico sarà utile per un ulteriore inquadramento. Il primo caposcuola gnostico di cui parlano le fonti è il samaritano Simon Mago, la cui attività si colloca intorno al 50 d. C.; tra i suoi discepoli sono ricordati Menandro e Saturnino. I primi grandi sistemi gnostici appaiono nel secondo secolo con Basilide, attivo in Alessandria negli anni 117-161; Marcione, un contemporaneo di Basilide venuto dall'Asia Minore a Roma; e Valentino, nato probabilmente in Egitto, attivo in Alessandria e poi a Roma fra il 140 e il 165.

Sappiamo molto poco di forme più tardive di gnosi, a cui dovrebbero appartenere gruppi estremistici come gli Ofiti o i Fibioniti. All'inizio del terzo secolo è attivo alla corte di Edessa e in Armenia il filosofo cristiano eterodosso Bardesane, che sembra un anello di collegamento fra lo gnosticismo propriamente detto e il manicheismo, religione fondata in Persia da Mani (215-276) e diffusasi dalla Spagna fino alla Cina, dove le comunità manichee sarebbero scomparse soltanto verso il 1300, distrutte dall'avanzata mongola. Se il manicheismo non è sopravvissuto, un'altra religione giunta sino ai nostri giorni è ancora più simile allo gnosticismo in molte caratteristiche fondamentali. Si tratta della religione dei Mandei, che conta ancora una decina di migliaia di seguaci in Iraq, il cui studio costituisce l'ultima occasione per entrare in contatto con un sistema gnostico vivente.

Questo non significa che lo gnosticismo non abbia lasciato altre tracce. Già le sette ereticali medievali più antiche, come i Pauliciani e i

Bogomilli della Bulgaria (VII-IX secolo), presentano, secondo molti studiosi, influenze gnostiche evidenti. Una ipotesi vuole che sia stata proprio la penetrazione di idee bogomille in Italia e in Francia nel secolo XI a favorire la nascita delle eresie che preoccuparono di più la società medievale, quelle dei Catari e degli Albigesi.

Nell'area della nuova religiosità oggi si ripresenta un fenomeno religioso tipico delle epoche di crisi e di transizione, i cui tratti distintivi ci consentono di identificare un *pons subtilis* tra gnosi antica e nuova gnosi: si tratta dell'emergere di un nuovo individualismo religioso che porta alla messa in discussione della religione tradizionale in quanto fattore di integrazione sociale. La condizione attuale favorisce il ricorso a una soluzione ricorrente, contraddistinta da processi di privatizzazione, interiorizzazione e spiritualizzazione. In questo senso si sono mossi alcuni gnostici antichi. Che oggi alcune frange significative dell'area della nuova religiosità — pensiamo al network del New Age, al fenomeno di Ecologia Profonda, alla Chiesa di Scientology e, più in generale, ai movimenti del «potenziale umano», dal Silva Mind Control all'Erhard Seminar Training — si spingano, più o meno consapevolmente, in questa direzione, non dovrebbe di conseguenza sorprendere. In definitiva, questo segmento della nuova religiosità, che varie ipotesi tipologiche classificano appunto come area della «nuova gnosi», non costituisce propriamente una forma di pensiero direttamente collegata alle tradizioni antiche dello gnosticismo (anche se alcuni esempi in questo senso non mancherebbero), quanto piuttosto la ripresa indiretta di tradizioni esoteriche occidentali e orientali che, dal punto di vista della comparazione fenomenologica, presentano sorprendenti corrispondenze strutturali, ruotanti intorno al tema autoreferenziale della religione del Sé.

Per approfondire:

- Giovanni Filoramo, *L'attesa della fine. Storia della gnosi*, Laterza, Bari 1983.

- Massimo Introvigne, *Il ritorno dello gnosticismo*, Sugar Co, Milano 1993.
- Giovanni Filoramo, *Figure del sacro*, Morcelliana, Brescia 1993.
- Ioan P. Couliano, *I miti dei dualismi occidentali: dai sistemi gnostici al mondo moderno*, Jaka Book, Milano 1989.
- Emanuele Samek Lodovici, *Metamorfosi della gnosi*, Ares, Milano 1979.



L'INTERNA PACE

Così fu per me! E possa accadere
così anche a voi: che ogni odio
si allontani in un istante e dove
vediamo ancora una fosca nuvola
subito il cielo beato brilli
nell'alto mille volte tanto
e tutto il mondo impari da noi
la concordia. Così godetevi
la suprema fortuna quaggiù.

Il Fratello Wolfgang Goethe, autore di questa poesia, fu iniziato alla Libera Muratoria e fu membro onorario della Loggia "Ai tre globi" di Berlino. Fu inoltre Gran Professo della Stretta Osservanza Templare e membro dell'Ordine degli Illuminati di Baviera